

646^a SEDUTA

GIOVEDÌ 6 MARZO 1958

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

INDICE

Disegni di legge:		
Annunzio di presentazione	Pag. 27035	
Annunzio di iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 2044	27068	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	27035	
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	27069	
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	27069	
Per la discussione del disegno di legge n. 2291 :		
PRESIDENTE	27038	
CIASCA	27037, 27038, 27039	
DONINI	27039	
FORTUNATI	27037	
MERLIN Angelina	27036, 27038	
Presentazione del disegno di legge n. 2523 e approvazione di procedura d'urgenza	27051	
Presentazione di relazioni	27051	
Trasmissione	27068	
		<p>« Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia » (1202) <i>d'iniziativa del senatore Ciasca</i>; « Istituzione della provincia di Isernia (1902) (Approvato dalla Camera dei deputati) <i>d'iniziativa dei deputati Di Giacomo ed altri</i>; « Istituzione della provincia del " Basso Molise " » (1898) <i>d'iniziativa del senatore Magliano</i>; « Istituzione della provincia di Oristano » (1912) (Approvato dalla Camera dei deputati) <i>d'iniziativa dei deputati Segni e Pintus</i>; « Istituzione della provincia di Lanciano » (1451) <i>d'iniziativa del senatore Caporali</i>; « Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone » (1731) <i>d'iniziativa dei senatori Tomè ed altri</i>; « Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone » (1770) <i>d'iniziativa dei senatori Liberali ed altri</i>; « Costituzione della provincia di Melfi » (1896) <i>d'iniziativa del senatore Ciasca</i>; « Istituzione della provincia di Vibo Valentia » (1913) <i>d'iniziativa del senatore Salomone</i>. (Discussione):</p> <p>PRESIDENTE Pag. 27041, 27045, 27057</p> <p>AGOSTINO 27063</p> <p>ANGELILLI 27043</p> <p>BATTAGLIA 27042</p>

646ª SEDUTA

DISCUSSIONI

6 MARZO 1958

CARBONI	Pag. 27046, 27056
CIASCA	27045
DE LUCA Carlo	27045
LEPORE	27047, 27054
LUSSU	27058
MAGLIANO	27043
MONALDI	27061
PIECHELE	27061
TERRACINI	27044, 27048, 27052
TESSITORI	27050
TRABUCCHI	27065

Interpellanze:

Annunzio	27070
--------------------	-------

Interrogazioni:

Annunzio	27070
--------------------	-------

Per il centenario della nascita di Guglielmo Oberdan:

PRESIDENTE	Pag. 27041
ALBERTI	27040
BARBARO	27041
CIASCA	27041
DEL BO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	27041
MASTROSIMONE	27040
SPALLICCI	27039

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE	27068
CERUTTI	27068
DE BOSIO	27067
NACUCCHI	27068
PEZZINI	27067

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della difesa:

« Norme sulla cartografia ufficiale dello Stato e sulla disciplina della produzione cartografica e dei rilevamenti terrestri e idrografici » (2520);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Concessione di un contributo annuo di lire 3.000.000 a favore dell'Istituto di studi europei " Alcide De Gasperi " con sede in Roma, a decorrere dall'esercizio finanziario 1957-58 » (2521);

« Aumento dell'assegno ordinario a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei da lire 70.000.000 a lire 100.000.000 a decorrere dall'esercizio finanziario 1958-59 » (2522).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti han-

no esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Disciplina della professione di agenti di affari in mediazione » (2502), di iniziativa dei deputati Caroleo e Delcroix e De Maria ed altri;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1957, n. 1006, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-58 » (2266);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1957, n. 1123, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-58 » (2334);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1957, n. 1201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-58 » (2380);

« Minimo iscrivibile nel Gran Libro del Debito pubblico, arrotondamento dei pagamenti degli interessi su titoli e facilitazioni nelle operazioni di rinnovazione dei titoli nominativi » (2472);

« Proroga al 30 giugno 1960 della efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, convertito nella legge 1º luglio 1955, n. 551, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il "jet-fuel J.P.E." ed il "Cherosene" destinati all'amministrazione della Difesa » (2499);

« Provvedimenti perequativi in favore dei mutilati ed invalidi per servizio titolari di pensioni od assegni privilegiati ordinari di pensioni speciali od eccezionali e loro congiunti in caso di morte » (2505), d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri;

« Concessione di indennizzi per beni, diritti e interessi situati nella zona B dell'ex Territorio libero di Trieste » (2506);

« Proroga del termine previsto dalla legge 10 marzo 1955, n. 103, per la restituzione del dazio e degli altri diritti doganali relativi ai materiali siderurgici impiegati nella fabbricazione dei prodotti dell'industria meccanica esportati » (2510), d'iniziativa dei deputati Vicentini e Longoni;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Integrazione all'articolo 1 della legge 25 luglio 1956, n. 859, a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (2491);

« Autorizzazione della spesa di lire 45 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche nel Territorio di Trieste, del Friuli e della Venezia Giulia » (2492);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Norme per la concessione e l'esercizio delle stazioni di riempimento di gas di petrolio liquefatto » (1951), d'iniziativa del deputato Valsecchi;

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Ricongiungimento delle posizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e del-

la determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza » (1621), d'iniziativa del senatore Angelini Cesare.

Per la discussione del disegno di legge n. 2291.

MERLIN ANGELINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, martedì 4 marzo, alla fine della seduta, il senatore Roffi aveva sollecitato la discussione del disegno di legge n. 2291, da lui presentato insieme al senatore Donini e del quale il Governo aveva chiesto la remissione in Assemblea, facendo rilevare che rivestiva carattere di urgenza. Il Presidente poi aveva dato la risposta, infine il senatore Ciasca, Presidente della 6ª Commissione — poichè il disegno di legge riguarda la questione degli esami di Stato — aveva dato una spiegazione. Io le leggo il resoconto sommario: « Nel far presente che, in sede di 6ª Commissione, il Ministro dell'istruzione ha preso formale impegno di riferire alla Commissione stessa sulle nuove norme relative agli esami di Stato, sottolinea l'opportunità che non si inizi la discussione in Aula fino a quando il Ministro non avrà riferito alla Commissione ».

Tutti noi credevamo che domani, venerdì, si convocasse la 6ª Commissione. A quanto mi risulta, viceversa, la Commissione non si riunirà. Quindi penso che il termine prossimo non possa essere che mercoledì e temo che quella data sia troppo tardiva per riferire sulla questione degli esami di Stato.

Pertanto chiederei alla sua cortesia di prendere accordi, sia con il Ministro, sia con l'onorevole Presidente della 6ª Commissione, affinché domani mattina si riunisca la Commissione per sentire il parere del Ministro Moro sulla questione degli esami di Stato. È una questione molto importante, mi sembra, anche per motivi di ordine pubblico, turbato dall'agitazione studentesca. Evidentemente, se il Ministro ha le sue ragioni, gli studenti, che sono giovani, che sono all'inizio della vita, che si trovano, diciamo così, intralciati nelle loro aspirazioni che possono essere anche discutibili, han-

no le loro. Nella discussione potrebbero risultare valide le loro ragioni e pertanto non devono essere ulteriormente esasperati. Non si deve vedere quella che sarà la nostra futura classe dirigente nelle strade a protestare contro un Ministro. Ciò non è conveniente nè per loro nè per lui.

CIASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIASCA. Ciò che ha ricordato la senatrice Merlin, cioè l'impegno preso nella 6ª Commissione, è sostanzialmente vero ed io stesso in questo senso ho parlato altra volta in Senato. Merita però una precisazione: il Ministro si è impegnato a tornare in Commissione per comunicare alla stessa le nuove norme relative all'attuazione della legge sull'esame di Stato, se, com'è naturale, fossero venute a lui delle designazioni, delle indicazioni o dai parlamentari che formano la 6ª Commissione o altre Commissioni, o da parte di Corpi accademici o anche da Associazioni dei neo-laureati. Ho motivo di credere che le nuove segnalazioni, che avrebbero dovuto formare la sostanza delle nuove norme, non siano state avanzate al Ministro. Perciò nella realtà delle cose è venuto a mancare quel motivo che avrebbe indotto il Ministro a tornare in Commissione per comunicarle quali indicazioni aveva ritenuto di poter accogliere.

A parte ciò, ritengo che il Ministro non abbia nessuna difficoltà a tornare davanti alla 6ª Commissione, appena io possa comunicargli che la stessa Commissione desidera che egli venga a riferire. Ritengo che egli potrà agevolmente farlo nella prima seduta utile. Per domani, data la tenuità dei disegni di legge che noi abbiamo in discussione, ed anche per la scarsità numerica di essi, non ho creduto di convocare la Commissione. Lo potrò fare la prossima settimana, se, come mi auguro, continuando la vita del Senato, la Commissione avrà possibilità di adunarsi. Prevedo che il Ministro, come sempre, sarà pronto a venire in Commissione per tutte le delucidazioni possibili.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Onorevole Presidente, il collega Ciasca ha prospettato all'Assemblea il fatto che il mondo universitario, a proposito delle agitazioni in corso, non si sarebbe pronunciato. Io debbo ricordare al collega Ciasca che il Senato accademico della più gloriosa Università italiana ed europea, dell'Università di Bologna, ha ufficialmente comunicato che il Corpo accademico dell'Ateneo bolognese è fermamente deciso a chiedere la sospensione dell'esame di Stato.

CIASCA. La pronuncia del Senato accademico di Bologna è anteriore...

FORTUNATI. Abbia pazienza, senatore Ciasca. Il Senato accademico dell'Università di Bologna ha dichiarato che le norme previste, così come sono configurate, non rispondono nè alle esigenze scientifiche nè alle esigenze professionali ed ha dichiarato pienamente legittima l'agitazione in corso.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Male!

FORTUNATI. Male o non male, è un fatto. Prima di dire male, poi, bisognerebbe conoscere la vita universitaria, bisognerebbe conoscere quale è stato il dibattito che ha preceduto la decisione del Senato accademico; dibattito che si è svolto in seno a tutte le facoltà interessate.

Il Senato accademico non ha preso una decisione a cuor leggero.

Io sono intervenuto unicamente per dire che non è vero che da parte del mondo universitario non si siano alzate voci a precisare quale è l'orientamento, che si sta manifestando su vasta scala nel nostro Paese, non solo tra quelli che possono apparire gli immediati interessati, ma anche tra quelli che sono i forgiatori della classe professionale e della classe dirigente del nostro Paese.

Credo che la Commissione del Senato — noi siamo qui in Assemblea parlamentare — farà bene, in una delle prossime sedute, ad esaminare la situazione e a prospettare al Mini-

646ª SEDUTA

DISCUSSIONI

6 MARZO 1958

stro il parere e la decisione della maggioranza della Commissione.

CIASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Ciasca, le darò la parola, ma prima desidero precisare i termini della questione, perchè gli oratori si attengano esclusivamente a questa.

La senatrice Merlin ha chiesto unicamente di sapere i motivi per i quali, nonostante l'impegno di portare in Commissione la questione degli esami di Stato per sentire le dichiarazioni del Ministro, non si sia fatto nulla in questo senso.

Il senatore Ciasca ha facoltà di parlare.

CIASCA. Appunto su questo volevo dare un chiarimento anche al senatore Fortunati. Questi, non facendo parte della nostra 6ª Commissione, non è — e non gliene faccio un rimprovero di sicuro — in grado di poter esattamente sapere come stanno le cose.

In realtà qui si tratta di due edizioni di norme per gli esami di Stato, emanate in tempi diversi. In un primo momento erano state emanate dal Ministro delle norme, e contro di esse sia l'Università di Bologna come qualche altra Facoltà, l'U.N.U.R.I., altre organizzazioni studentesche o di laureati, hanno ritenuto di protestare. Vero è che molti altri corpi accademici, sindacali, singoli interessati non hanno protestato ed hanno trovato opportuno che si desse puntualmente inizio all'esame di Stato. Ad ogni modo, dopo quei rilievi e dopo osservazioni fatte amichevolmente al Ministro dal Presidente della 6ª Commissione, egli ha riveduto una prima e poi una seconda volta le norme per l'esame di Stato e si è dichiarato pronto a rivederle ancora una terza, se gli fossero stati fatti rilievi o avanzati dei « desiderata » meritevoli di essere accolti. Queste nuove segnalazioni non sono pervenute. Ad ogni modo, ripeto ancora una volta (*commenti dalla sinistra*), inviterò il Ministro a venire nella prossima seduta in Commissione e sono sicuro che il Ministro non si rifiuterà, anzi, come sempre, sarà deferente al desiderio della Commissione.

PRESIDENTE. Senatrice Merlin, si ritiene soddisfatta?

MERLIN ANGELINA. Sì, ma mi permetta un chiarimento. Forse l'onorevole Ciasca ignora che ieri mattina, quando c'è stato quasi un assedio del Ministero...

CIASCA. Ero al Ministero.

MERLIN ANGELINA. Ma lei saprà, onorevole Ciasca, che il Ministro o chi per esso ha discusso circa un'ora e mezza... (*Interruzione del senatore Ciasca*). Permetta ad un'ignorante come me di parlare ad uno scienziato come lei, perchè il mondo è fatto di ignoranti e di scienziati, e tutti come cittadini hanno diritto di esprimere il loro pensiero. (*Commenti e interruzioni dal centro*). A me risulta che gli studenti avevano fatto qualche proposta e su queste proposte pareva ci fosse possibilità di un accordo. Io in fin dei conti non ho chiesto la luna naturale e neppure quella artificiale; ho chiesto semplicemente se si poteva riunire la Commissione domani mattina. Lei ha risposto che non si poteva, vista la scarsa importanza dei disegni di legge all'ordine del giorno. Potrei dirle che ce ne sono parecchi importanti, ma l'importanza delle leggi è una cosa molto soggettiva e per me una può essere importante mentre per lei no. Comunque questo disegno di legge mi pareva di un'importanza estrema, perchè investe un grandissimo numero di laureati, investe la dignità stessa del Ministro, la dignità stessa del Senato, perchè noi senatori non possiamo fare come il cagnolino del circo che, non potendo passare dentro il cerchio, passa sotto. Questo desideravo per la stessa vita dei giovani che si affacciano alla vita con tutte le loro speranze, con tutti i loro bisogni, e a questi giovani, noi, che rappresentiamo il popolo tutto, dobbiamo andare incontro.

DE BOSIO. E noi no? (*Commenti dalla sinistra*).

DONINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONINI. Desidero aggiungere a quanto è stato detto che è qui in gioco un serio problema di correttezza. Sin dal 27 gennaio l'onorevole Ministro della pubblica istruzione aveva promesso di dare entro 20 giorni in Commissione una risposta ai gravi quesiti che riguardano la questione dell'esame di Stato. Ne sono passati 40. Ogni volta che chiediamo che venga mantenuto questo impegno, ci si rinvia da una settimana all'altra, da una seduta all'altra. Ormai siamo alla vigilia dell'esame di Stato; tutto il mondo studentesco è in disordine, le Università non funzionano. Gli studenti hanno fondamentalmente ragione e noi non possiamo da questi banchi ottenere neppure che si affronti la situazione! Chiedo che entro domani il Ministro sia pregato di venire a riferire in Commissione e che si prenda una decisione su questa gravissima questione prima che sia troppo tardi. Ripeto: alla vigilia della data fissata per gli esami di Stato, nessuno può pensare che vi si vada senza regolamento, senza gli esaminatori, con il Paese in disordine e con il mondo universitario, studenti e docenti, sempre più malcontento della situazione.

CIASCA. Non ho nessuna difficoltà ad anticipare la convocazione della 6^a Commissione.

ROFFI. Per domani, come si era stabilito.

CIASCA. Non si era stabilito. Ad ogni modo cercheremo di poterla convocare al più presto anche nelle ore pomeridiane.

PRESIDENTE. Allora così rimane stabilito.

**Per il centenario della nascita
di Guglielmo Oberdan.**

SPALLICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLICCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che il Senato della Repubblica italiana non possa e non debba lasciar passare sotto silenzio il centenario della nascita di Guglielmo Oberdan. Veramente il centenario ricorreva il 1° febbraio scorso, ma ho deside-

rato far coincidere questa breve commemorazione con quella che la città natale del martire si appresta a fare in questi giorni.

L'onore che si rende alla sua memoria oggi, come dopo la prima liberazione di Trieste, ci ripaga del servilismo dei tempi in cui un governo, legato alla Triplice Alleanza, poteva per bocca di un Agostino Depretis, presidente del Consiglio dei Ministri, e di un Ministro degli esteri, Pasquale Stanislao Mancini, condannare l'«atto insano» del martire e abbandonarlo al rigore della giustizia militare austriaca. E imporre silenzio a Giosuè Carducci che aveva proposto di «segnare in una pietra che resti la nostra obbligazione con Guglielmo Oberdan», e far arrestare Antonio Fratti che agli studenti universitari di Roma aveva letto il testamento, e vietare comizi, dimostrazioni, marmi, manifesti e articoli che avessero osato ricordare il grande gesto.

L'Italia monarchica veniva a patti col nemico che ancora occupava Trieste ed il Trentino, stringendo la Triplice Alleanza.

L'imperatore Francesco Giuseppe entrava come un trionfatore nella città di Guglielmo Oberdan: l'affronto era troppo grave. Non sperando ormai più in una taumaturgica iniziativa garibaldina (chè Garibaldi era morto nel giugno di quell'anno) egli offerse la sua vita in olocausto.

Rendere onore ad un martire della religione della patria non vi sembri fuor di luogo oggi in cui ci si volge con ansiosa fiducia verso una federazione europea di patrie. La religione della patria e la fede nella libertà e nell'indipendenza dei popoli non possono essere in contrasto con l'ideale che stringe in un patto di fratellanza le nazioni europee.

Egli andò non per uccidere ma per essere ucciso, e non dissimulò mai, nè davanti alla madre nè davanti al patibolo, la sua decisa volontà di destare con la sua morte il popolo italiano dal torpore in cui era caduto. Nè sopportò la umiliazione della grazia a cui pure lo sollecitava la madre. Carducci mosse quasi un rimprovero a Victor Hugo che, valendosi dell'autorità del suo nome di poeta di fama europea, la aveva impetrata all'imperatore.

In quest'anno ricorre pure il centenario dell'attentato di Felice Orsini. Si può dire che

Oberdan nacque pochi giorni dopo, quando cioè l'eco della tremenda esplosione di rue Le Pelletier non era ancora spenta.

Il sangue delle vittime innocenti pesò gravemente non solo sull'opinione pubblica di Francia e del mondo, ma nel cuore stesso dello attentatore, che compilò quella mirabile lettera testamentaria che rimane un vivo e palpitante documento di fremente umanità. Ma sul piatto della bilancia noi dovremo pur mettere tutto il sangue versato dai popoli per ubbidire ad un cenno di un despota e dall'altro quello di un responsabile di tante stragi.

Gli idolatri degli Absburgo, che si coprirono il volto per l'orrore del gesto di Oberdan, non avevano lesinato il loro plauso al tentativo dello studente viennese di pugnalarlo Napoleone, sulla scalea di Schönbrunn.

Le fasi culminanti della nostra storia risorgimentale e post-risorgimentale sono contrassegnate da ombre di patiboli che, nella mente dei despoti, avrebbero dovuto rappresentare figurazioni di obbrobrio e d'infamia, ma che i popoli trasformarono in simboli. Alle forche di Menotti e di Tito Speri seguono, come grandiose pietre miliari, quelle di Oberdan, di Battisti, di Sauro e dei partigiani dell'ultima vicenda della nostra storia.

Le parole epigrafiche con cui Giosuè Carducci scolpì il sacrificio di Oberdan: « Terrore, ammonimento, rimprovero, ai tiranni di fuori, ai vigliacchi di dentro », si incisero nell'anima della nostra gioventù, quando il « martire biondo » in una stampa popolare faceva le veci di un santo protettore sopra il letto dei nostri popolani.

In quel terribile inno, che forse molti di voi hanno dimenticato perchè oramai cancellato dal repertorio dei canti patriottici, e che iniziava invocando « le bombe all'Orsini » e ritmava martellante nel ritornello « e noi vogliamo la libertà » (ritornello che metteva in allarme e in movimento la polizia austriaca), echeggiano i passi in cadenza di un popolo in marcia verso le sue rivendicazioni e Guglielmo Oberdan apre la marcia.

In quest'Aula (e vorrei che mi si dicesse che sono in errore) nessuna voce si è levata a dire del sacrificio di Carlo Pisacane nell'anno testè decorso, nè il Ministero delle poste ha pensato

di onorarne la memoria con un francobollo commemorativo. Vogliamo augurarci che il centenario della nascita di Guglielmo Oberdan non abbia a subire la stessa sorte.

Oggi, nell'ansia del futuro che tutti ci investe, molto ci può giovare volgere lo sguardo un poco indietro e non accompagnarci a coloro che, per plaudire al nuovo, non vogliono apprezzare tutto il buono e tutto il santo del passato. Vi sono scrittori d'oggi che disdegnano i piccoli eroi deamicisiani del « Cuore », v'è qualcun altro che sembra voglia sospingerci oltre quando noi indugiamo di fronte alla testimonianza di un eroe.

« O liberi o morti » concluse un giorno un suo saluto commemorativo, sull'ara di Mentana, Guglielmo Oberdan: questo fiero messaggio lo raccolga la Repubblica italiana come omaggio alla libertà e come auspicio per l'avvenire; ora e sempre. (*Applausi*).

ALBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Il gruppo del Partito socialista italiano si associa alla rievocazione fatta dal senatore Spallicci. Nel 1891 Filippo Turati, presiedendo un convegno internazionale socialista a Milano, e proponendo a presidente di esso convegno il rappresentante dei socialisti austriaci, sanava, con una interpretazione che ancora è degna di meditazione ed ha grande attualità, il conflitto tra gli eroi che propugnavano una liberazione delle nazionalità e l'idea dell'affratellamento umano universale. A quei principi noi ci rifacciamo rievocando a qualche italiano immemore i tentativi di quei nobili cuori. (*Applausi*).

MASTROSIMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTROSIMONE. Signor Presidente, anche noi di questa parte ci inchiniamo reverenti e commossi dinanzi alla fulgida figura di Guglielmo Oberdan, e per essere storicamente esatti dobbiamo dire che l'Italia monarchica di allora fu quanto mai decisa ad onorarne la memoria, anche se legata alla Triplice Alleanza.

Oberdan ne divenne poi il promotore nazionale nel 1915-18, quando i nostri fanti si immolarono per la redenzione di Trieste.

Ma, se qualcosa ancora in riferimento storico si deve aggiungere, bisogna oggi ben affermare, dopo 50 anni dalla morte del Martire, che soprattutto nel nome di Oberdan i soldati d'Italia e del Re, combatterono nell'ideale purissimo l'altra guerra, che fu quello di liberare proprio la Patria di Oberdan.

BARBARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBARO. A nome del Movimento sociale italiano, compio il preciso e commosso dovere di associarmi alle nobili parole, che sono state pronunciate in quest'Aula per il Martire, di già quasi leggendario, Guglielmo Oberdan, il quale per noi combattenti e mutilati di guerra e per tutti gli italiani è stato luminoso, sublime esempio di sacrificio e di martirio fecondo di bene per l'Italia tutta.

Carlo Del Croix nell'inaugurare a Trieste il monumento a Guglielmo Oberdan ebbe a dire che si può inutilmente vivere, ma non inutilmente morire per l'Italia. E Guglielmo Oberdan vivrà sempre nel ricordo commosso e nel cuore di tutti gli italiani!

CIASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIASCA. Signor Presidente, a nome anche della Democrazia cristiana ci inchiniamo reverenti alla memoria del martire Guglielmo Oberdan, il quale, al di sopra dei trattati, ha creato e suggellato col sangue la solidarietà tra i popoli fratelli che un'ingiusta delimitazione di confini politici divideva. Il suo sacrificio non sarà dimenticato da noi e da tutto il popolo italiano. (*Applausi dal centro*).

DEL BO, *Ministro senza portafogli*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafogli*. Il Governo desidera associarsi alla commemorazio-

ne effettuata dal Senato della Repubblica del martire Guglielmo Oberdan nel primo centenario della sua nascita. Pare al Governo che la figura di Guglielmo Oberdan sia chiaramente indicativa del sempre più alto carattere di aristocrazia popolare assunto dal processo risorgimentale del nostro Paese. Il fatto inoltre che Guglielmo Oberdan abbia con l'olocausto della sua vita indicato l'indissolubile unione di Trieste alla maternità della Patria rende e renderà sempre più legittimi i sacrifici, le attestazioni di amore, la stessa intensa passione politica manifestata per la città italianissima dalla nostra società nazionale. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato si associa alla nobile e concorde manifestazione in onore di Guglielmo Oberdan, il cui ricordo desta una viva eco nell'animo di tutto il popolo italiano.

Discussione dei disegni di legge: « Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia » (1202), d'iniziativa del senatore Ciasca; « Istituzione della provincia di Isernia » (1902) (Approvato dalla Camera dei deputati), d'iniziativa dei deputati Di Giacomo ed altri; « Istituzione della provincia del " Basso Molise " » (1898), d'iniziativa del senatore Magliano; « Istituzione della provincia di Oristano » (1912) (Approvato dalla Camera dei deputati), d'iniziativa dei deputati Segni e Pintus; « Istituzione della provincia di Lanciano » (1451), d'iniziativa del senatore Caporali; « Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone » (1731), d'iniziativa dei senatori Tomè ed altri; « Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone » (1770), d'iniziativa dei senatori Liberali ed altri; « Costituzione della provincia di Melfi » (1896), d'iniziativa del senatore Ciasca; « Istituzione della provincia di Vibo Valentia » (1913), d'iniziativa del senatore Salomone.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come deliberato nella seduta di ieri, l'ordine del giorno reca al primo punto i disegni di legge concer-

menti l'istituzione di nuove provincie. Ricordo ancora una volta che con precedente deliberazione adottata nella seduta del 12 dicembre scorso il Senato ha stabilito che su tali disegni di legge sia effettuata una discussione generale unica al fine di passare all'esame dei singoli provvedimenti solo dopo avere valutato il problema nel suo complesso e deciso, in via preliminare, se sia il caso di istituire nuove provincie. Nell'ambito di questa valutazione generale del problema rientra anche l'esame dei principi cui si ispira il disegno di legge d'iniziativa del senatore Ciasca concernente il decentramento di uffici da capoluoghi a centri della provincia. Questo disegno di legge, pertanto, non precede gli altri ma si unisce ad essi come elemento di valutazione nella discussione generale che si andrà ad effettuare.

Il Senato, ripeto, dopo tale esame complessivo, delibererà di passare o meno all'esame di taluni o tutti i provvedimenti particolari e ne potrà determinare il criterio di priorità.

BATTAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Onorevole Presidente, ritengo che non sia perfettamente consono a quanto è stato stabilito l'ordine del giorno di oggi, nonostante i chiarimenti dati da vostra signoria. Infatti nella seduta del 12 dicembre 1957 questa Assemblea deliberò sì la discussione congiunta, ma soltanto dei progetti di legge concernenti l'istituzione delle nuove Provincie. Infatti, se esaminiamo la pagina 25.468, ci si accorge che le proposte che allora si fecero furono le seguenti: « Riassumendo la discussione, si può dire (diceva allora il Presidente) che vi siano tre proposte. La prima più ampia concerne l'iscrizione all'ordine del giorno di tutti i disegni di legge riguardanti l'istituzione di nuove Provincie; la seconda, avanzata dal senatore Carboni, chiede l'iscrizione all'ordine del giorno dei due disegni di legge concernenti Isernia ed Oristano; ed infine una terza proposta, firmata dai senatori De Marsico, Terracini, Battaglia, Minio ed altri, chiede l'iscrizione all'ordine del giorno del provvedimento riguardante la città di Isernia ». Su dette pro-

poste intervennero vari senatori ed in ultimo il collega Carlo De Luca che finì col dire: « Poichè parte del Senato può essere favorevole alla discussione congiunta dei vari disegni di legge ma non all'inversione dell'ordine del giorno, chiedo che prima si metta in votazione la proposta di discussione congiunta e poi l'inversione dell'ordine del giorno ». Ed il Presidente, poichè nessun altro domandò di parlare, mise ai voti « la proposta di discussione congiunta dei vari progetti di legge concernenti l'istituzione di nuove Provincie ».

Ora, se a ciò si aggiunge che nella seduta di ieri il Senato ha stabilito di porre al n. 1 dell'ordine del giorno odierno la discussione dei disegni di legge relativi alla istituzione di nuove Provincie è facile dedurre che la proposta di legge Ciasca non può far parte della discussione posta al primo numero dell'ordine del giorno.

Oltre tutto l'oggetto della legge Ciasca è completamente diverso da quello dei disegni di legge concernenti l'istituzione di nuove Provincie. Se così non fosse, lo stesso onorevole senatore Ciasca non avrebbe presentato il progetto di legge sull'istituzione della provincia di Melfi. Se si guarda la proposta Ciasca concernente il decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia, ci si accorge che si tratta di dislocamento di uffici burocratici di nessuna importanza.

CIASCA. Non tanto burocratici.

BATTAGLIA. Meglio ancora, se fosse vero. Ai sensi dell'articolo 5 del detto disegno di legge tali uffici decentrati — infatti — dovrebbero legalizzare le firme di competenza della Prefettura, svolgere le pratiche attinenti al servizio degli autoveicoli, prestare la propria consulenza ai pubblici amministratori, procedere alle verifiche di cassa dei tesorieri comunali, nonchè alla revisione dei consuntivi degli Enti locali. Tra tali compiti e quelli devoluti alle Provincie c'è molta differenza, differenza che è indice della diversa natura e del diverso oggetto delle proposte che si vorrebbero congiuntamente discutere. Pertanto mi permetto dissentire dall'opinione della Presidenza e chiedo che si discuta solo

sui disegni di legge istitutivi di nuove Province.

MAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIANO. Signor Presidente, volevo ricordare ai colleghi del Senato e soprattutto al collega Battaglia che quanto egli ha riferito riguarda la seduta del 12 dicembre; ma nella seduta precedente, come la Presidenza potrà constatare, fu chiesto dal senatore Terracini e da altri colleghi di porre all'ordine del giorno la proposta per l'istituzione della provincia d'Isernia. Io mi feci sollecito a chiedere in quella stessa seduta che fosse posta all'ordine del giorno anche la mia proposta di legge per la provincia del basso Molise e con votazione del Senato le due leggi furono abbinata. Successivamente, nella seduta del 12 dicembre, fu chiesta l'iscrizione dei disegni di legge per Oristano e le altre Province e fu deliberato, su richiesta dei senatori De Luca e Monni, di fare una discussione congiunta, insieme con quello di iniziativa del senatore Ciasca.

Ora, per quanto attiene alla mia proposta di legge, essa è già abbinata a quella per la provincia di Isernia, tant'è vero, signor Presidente, che nell'ordine del giorno, anche nella seduta di ieri e in quella precedente, è stato posto, dopo il disegno di legge del deputato Di Giacomo, quello di mia iniziativa prima di quello per la provincia di Oristano. Quindi credo non si possa aderire alla richiesta del senatore Battaglia senza discutere congiuntamente le due proposte le quali riguardano tutte e due l'attuale provincia di Campobasso ed hanno uno stretto nesso, così stretto da non poter essere disgiunte. Con questo non voglio anticipare la discussione, ma voglio dire che non si può creare una nuova Provincia nel Molise senza disgregare e rendere impossibile la vita di tutto il resto della Regione e che il problema non può essere risolto parzialmente. (*Commenti, approvazioni*).

ANGELILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELILLI. Al primo punto dell'ordine del giorno figura il disegno di legge Ciasca, 1202, ed io ritengo che questo disegno di legge, di cui anch'io insieme ad altri colleghi sono presentatore col senatore Ciasca, debba essere discusso prima di quelli riguardanti l'istituzione di nuove Province, in quanto è, in un certo senso, una premessa di tali disegni di legge.

Potrebbe infatti avvenire che il Senato si orienti verso l'istituzione di uffici distaccati, provinciali, interprovinciali e regionali, così come previsto nel disegno di legge Ciasca, ed in questo caso la questione delle nuove Province potrebbe venire superata, o comunque avere un diverso carattere. Dirò in proposito che il decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia potrebbe veramente risolvere molte situazioni. Citerò il caso di Civitavecchia, che molti titoli potrebbe vantare per essere trasformata in Provincia, ma che tuttavia, con la semplice costituzione di uffici distaccati, potrebbe risolvere i suoi problemi amministrativi. Questi uffici potrebbero altresì essere di grande giovamento anche a Tarquinia che, se pure amministrativamente dipendente da Viterbo, è in realtà, per motivi storici e geografici, oltre che per la maggiore rapidità di collegamenti, gravitante verso Civitavecchia e Roma. La creazione di una Provincia laziale marittima, che comprendesse la regione che dalla zona di Civitavecchia raggiunge quella di Montalto di Castro, risolverebbe indubbiamente molti dei problemi locali, anche perchè ridarebbe unità amministrativa ad una zona ben delineata e caratterizzata unitariamente e che invece è attualmente divisa tra le province di Roma e Viterbo.

Comunque, la questione dell'istituzione di questa Provincia potrà essere affrontata in un secondo momento: per ora potrebbe essere più conveniente l'istituzione di questi uffici distaccati. Ho sottolineato poi la posizione di Tarquinia in quanto questo è uno dei casi tipici su cui richiamo l'attenzione del Parlamento e del Governo, dato che più che giustificate appaiono le sollecitazioni per il suo tra-

sferimento alla provincia di Roma. Insisto pertanto nel chiedere che il nostro disegno di legge n. 1202 sia trattato con precedenza su quelli relativi alle nuove Province, in modo che si possa preventivamente esaminare il decentramento e con l'occasione prospettare il trasferimento di Comuni da una all'altra Provincia, in dipendenza dal proposto decentramento.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TERRACINI. Onorevole Presidente, il Senato, di giorno in giorno, ha il diritto e il dovere, in accordo con la propria Presidenza, di stabilire l'ordine del giorno per le sedute successive. Tutto ciò che è avvenuto in precedenza perde di valore perchè il Senato ha permanentemente il diritto e il dovere di rivedere anche le proprie decisioni, quando non vertano su disegni di legge in discussione, per i quali si siano già prese determinate risoluzioni, che fanno stato di diritto e non possono essere riviste; per tutto ciò che attiene ai propri lavori il Senato è permanentemente padrone delle proprie decisioni.

Ciò premesso, credo che non possiamo sentirci per nulla impegnati da quanto il Senato decise il 12 dicembre in ordine allo svolgimento dei propri lavori. Se noi tenessimo per buono un criterio diverso, evidentemente ci irrigidiremmo in un programma dal quale non si potrebbe mai più sortire. Orbene, ieri sera, su richiesta di alcuni senatori e consenziente la Presidenza, il Senato ha stabilito l'ordine del giorno per la seduta di oggi, precisamente nel senso di porre al primo punto dell'ordine del giorno i disegni di legge concernenti la costituzione di nuove Province, mettendo per intanto in testa quello relativo alla costituzione della provincia di Isernia, e al secondo punto dell'ordine del giorno, su richiesta del ministro Gava, il disegno di legge relativo all'istituzione del Consiglio nazionale per l'energia nucleare.

Queste sono state le decisioni di ieri, e nessuna modificazione può pertanto essere apportata a codeste decisioni, salvo che il Senato, su richiesta di qualche suo componente, in questo momento decida, per esempio, l'inver-

sione dell'ordine del giorno; ma sino a quando ciò non avvenga, nessuna discussione in proposito è possibile.

Sono restato notevolmente sorpreso allorché, aprendo come ognuno di noi fa l'ordine del giorno della seduta odierna, mi sono accorto che al primo punto dell'ordine del giorno, alla testa dei disegni di legge per la costituzione di nuove Province, è stato posto il disegno di legge Ciasca: « Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia ». Si ha un bel dire che questa può essere una misura di riparo che potrà sanare tutti i motivi di lamentele per cui le richieste di nuove Province sono state avanzate; è certo però che si tratta di un'altra materia, che pertanto non può essere inclusa e collegata alla materia dei disegni di legge che il Senato ha ieri deciso di mettere al primo punto dell'ordine del giorno.

Io pertanto ritengo che, se vogliamo essere fedeli alle nostre decisioni di ieri, non si abbia da fare parola del disegno di legge del senatore Ciasca; ciascuno di noi lo conosce, lo terrà presente, ne discuterà, ne contesterà la validità, lo presenterà come un pretesto che è stato impugnato per impedire la discussione e la decisione in relazione ai disegni di legge per la costituzione di nuove Province, ma ciò sarà fatto da noi, perchè del disegno di legge del senatore Ciasca abbiamo conoscenza, non perchè la questione che ci viene in questo momento proposta riguardi quell'argomento.

Concludendo, ritengo, onorevole Presidente, che, aprendosi la discussione generale, questa debba vertere su tutti i disegni di legge relativi alla costituzione di nuove Province, ma che, conclusa questa discussione generale, allorché si tratterà di passare ai testi dei disegni di legge, si debba cominciare ordinatamente a votarli uno per uno, cominciando dalla votazione del disegno di legge dei deputati Di Giacomo ed altri per l'istituzione della provincia di Isernia. Ciascun disegno di legge dovrà essere deciso senza una votazione preliminare sull'opportunità o meno di esaminare gli altri disegni di legge. Altrimenti, sarebbe la prima volta, ritengo, che in una discussione parlamentare, votando un disegno di legge specifico su una determinata materia, s'intenderebbe assorbita, nelle decisioni che si prendessero nei confronti di quel disegno di legge,

646^a SEDUTA

DISCUSSIONI

6 MARZO 1958

la decisione vertente su altri disegni di legge del tutto autonomi e del tutto indipendenti.

Ecco perchè, onorevole Presidente, con tutto il rispetto per le comunicazioni che ella ha voluto farci, la pregherei di voler adottare in materia la normale procedura del nostro Senato.

CIASCA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Qual'è il fatto personale?

CIASCA. Il fatto personale è nel particolare che il senatore Terracini ha affermato che è stato un espediente l'aver presentato il disegno di legge sul decentramento amministrativo, per evitare che si potesse parlare delle Provincie.

Ribatto con due parole: prego il senatore Terracini di vedere la data in cui è stato presentato il disegno di legge sul decentramento. Costaterà, giacchè la data ha un valore significativo altissimo, che quel disegno di legge è anteriore di un anno o due agli altri disegni di legge sulle varie Provincie.

TERRACINI. Non è però anteriore a quello concernente la provincia di Isernia.

PRESIDENTE. Il disegno di legge d'iniziativa del senatore Ciasca è stato presentato il 27 ottobre 1955, il disegno di legge per l'istituzione della provincia di Isernia è stato approvato dalla Camera dei deputati il 28 febbraio 1957 e comunicato alla Presidenza del Senato il 5 marzo 1957. Quindi, se il calendario non è un'opinione, il disegno di legge del senatore Ciasca precede quello per l'istituzione della provincia di Isernia.

Ad ogni modo devo fare notare che dal 13 dicembre in poi i disegni di legge oggi iscritti al punto primo dell'ordine del giorno sono stati sempre trascritti negli altri ordini del giorno nell'identico ordine attuale.

Su di essi quindi dovrà svolgersi una discussione congiunta.

TERRACINI. Ma al primo numero c'è quello del senatore Ciasca.

PRESIDENTE. Il fatto che il disegno di legge d'iniziativa del senatore Ciasca sia iscritto

prima degli altri non significa priorità per tale disegno di legge, ma vuole significare l'opportunità di tenerlo presente nel corso della discussione generale di tutti i disegni di legge, concernenti l'istituzione di nuove Provincie.

DE LUCA CARLO. Domando di parlare per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE LUCA CARLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per una pregiudiziale, e naturalmente con ciò solo dico già che per il momento non intendo trattare del merito, per quanto vi siano delle osservazioni, a loro volta pregiudiziali, che potrebbero essere opportunamente esaminate, pur non essendo eccezioni pregiudiziali di rito. Mi limiterò dunque a discutere della pregiudiziale.

La mia pregiudiziale fu sostenuta già avanti la Camera dei deputati dall'onorevole Lucifredi. E dico questo, per non voler assumere illecitamente una paternità che non mi compete.

TERRACINI. L'adottante assume gli stessi doveri del padre.

DE LUCA CARLO. Difatti sostengo ora quello che ha sostenuto il padre, onorevole Terracini. Bastava, d'altro canto, aver detto che adottavo il principio in questione per comprenderne le inevitabili conseguenze.

La mia eccezione pregiudiziale credo sia perentoria. L'articolo 133 della Costituzione sancisce testualmente: « Il mutamento delle circoscrizioni provinciali » (e non è questo il caso) « e la istituzione di nuove Provincie » (è questo il caso) « nell'ambito di una Regione, sono stabiliti con leggi della Repubblica, su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione ».

Questa è la lettera della legge. È principio (è inutile che lo ricordi agli altri, lo ricordo a me stesso) che in una legge, specialmente se essa ha l'importanza e la dignità di una legge costituzionale, non si possa immaginare neppure lontanamente, senza fare ingiuria al legislatore ed al buon senso, che determinate disposizioni si siano potute adoperare con significato specifico giuridico ora in un senso ora in un altro.

La Costituzione attribuisce il diritto di iniziativa delle leggi, come è risaputo, al Governo, ai singoli parlamentari, al popolo in alcuni casi, alla Regione. In questo caso lo conferisce ai Comuni in modo estremamente espresso ed esplicito.

Come debbono comportarsi i Comuni? Mi domanda l'amico Battaglia. Lo dico subito. I Comuni interessati prendono le loro deliberazioni per chiedere la istituzione di una nuova provincia, indi formulano un disegno di legge che presentano alla Camera o al Senato, a loro libito. Così esercitano pieno e completo il diritto di iniziativa loro attribuito dalla Costituzione.

Il sostituirsi ai Comuni non è lecito, per la semplicissima ragione che la legge è perentoria, nel senso che indica, senza possibilità di equivoci, che il diritto di iniziativa è esclusivo. Se questo è vero (e credo che sia vero) onorevole Terracini, è inutile che voi adesso andiate a tentare l'«escamotage» della legge più o meno colorita perchè si è trovato o non si è trovato d'accordo anche l'altro ramo del Parlamento. Tutte le leggi sono state riunite con deliberazione del Senato e quindi tutte debbono essere trattate insieme.

Siccome però, per la mia pregiudiziale, queste leggi non possono assolutamente essere trattate perchè si è errato nell'introduzione dei disegni di legge, chiedo al Senato di pronunciarsi su questa eccezione e in conseguenza di rinviare qualunque esame, perchè non si può procedere ad un esame quando i disegni di legge non sono stati introdotti ritualmente.

PRESIDENTE. Sulla questione pregiudiziale sollevata dal senatore De Luca Carlo, hanno diritto di parlare due senatori a favore e due contro.

CARBONI. Domando di parlare contro la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARBONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qui non si tratta di una pregiudiziale nel senso vero e proprio della parola, qui entriamo nel merito, cioè se sia lecito e se sia legittimo ad un parlamentare, ad una Regione

o al Governo di presentare una legge in materia di nuove province.

Il senatore De Luca, facendo eco — se non vado errato — ad una teoria esposta nell'altro ramo del Parlamento — senza fortuna peraltro — ha dichiarato che, secondo lui, l'iniziativa della legge deve essere presa dai Comuni. Ora io contesto questo, perchè non di iniziativa legislativa parla l'articolo 133, ma parla di qualcosa d'altro, cioè dell'iniziativa per l'istituzione di nuove province. I Comuni quindi non sono chiamati a formulare un progetto di legge ed a presentarlo; debbono prendere un'iniziativa per l'istituzione di nuove province, iniziativa che essi prenderanno nelle forme più comuni.

Ora, nel caso specifico, quello che conosco di più, cioè quello della provincia di Oristano, i Comuni hanno preso delle deliberazioni e noi abbiamo avuto cura di stamparle e di diffonderle in modo che tutti gli onorevoli colleghi potessero vedere come i Comuni hanno inviato le loro deliberazioni regolarmente firmate dai Sindaci e persino fornite del bollo del Comune o dello stemma, quando questo esiste. Mi pare quindi che sull'argomento non si possa più tornare.

Ma giacchè si vuole parlare del professor Lucifredi, per il quale ho grandissima stima, mi permetto di far presente che anche questa iniziativa legislativa è stata presa da un professore che credo non potrà certo insegnare nulla al professor Lucifredi ma che non può esserne nemmeno allievo: parlo del professor Segni. Ora è strano che una persona che nel campo del diritto è stimata come il professor Segni — il quale insegna all'Università di Roma — abbia proprio commesso una così grave infrazione, non sapendo che non gli era lecito prendere un'iniziativa al riguardo.

LORENZI. Gli errori possono essere di tutti.

CARBONI. Benissimo, caro Lorenzi, ma possono essere anche del mio oppositore. Non è possibile che qualcuno di voi creda di aver avuto dallo Spirito Santo il dono del diritto...

LORENZI. Ma leggi quello che dice l'articolo della Costituzione!

CARBONI. Tu sei un carissimo amico, però di Costituzione te ne intendi quanto io di dolori artritici! (*ilarità*). Quindi tu parlerai di acque minerali ed io parlerò di Costituzione.

È un argomento, questo, estremamente delicato; se fosse facile a risolversi su un banco del Senato, leggendo una lettera e aggiustandosi gli occhiali, sta tranquillo che sarebbe stato già risolto, ma non è come tu credi.

Nell'articolo 133 della Costituzione si parla della iniziativa dei Comuni per l'istituzione, ma non si dice che saranno essi i presentatori del progetto di legge, perchè questo potere non è stato assolutamente dato ai Comuni; non lo si poteva dare. La Costituzione lo ha concesso eccezionalmente alle Regioni, che sono degli enti giuridici territoriali forniti di un larghissimo potere di imperio, e quindi di un'autonomia vastissima e che hanno un ampio potere di legiferare. Ma non lo si poteva concedere ai Comuni; nè in forma concorrente con l'iniziativa legislativa riconosciuta espressamente dalla Costituzione al Governo, ai Parlamentari e al Popolo, nè — il che sarebbe assai più grave — in forma assolutamente esclusiva che impedirebbe di esercitare in materia l'iniziativa legislativa e al Governo e ai Parlamentari e al popolo che sono di tale facoltà i titolari più sicuri e più certi, secondo i principi generali indiscussi del diritto costituzionale italiano e straniero. Negarlo ai Comuni mi pare sia logico e aderente alla Costituente e riconoscerlo ai parlamentari credo sia doveroso e non lo si può certo limitare, quando i Comuni hanno dichiarato la loro volontà di istituire una nuova Provincia. Sarà il parlamentare che darà a questa volontà la forma richiesta dalla Costituzione; il disegno di legge.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, io voterò contro la pregiudiziale del senatore De Luca.

LEPORE. Domando di parlare a favore della pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPORE. Onorevoli colleghi, a me sembra che l'eccezione posta dal senatore De Luca sia esattissima, e richiamo su di essa la maggiore attenzione del Senato, perchè mi sembra che non possa essere superata con leggerezza.

L'articolo 133 della Costituzione dispone che « Il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove provincie nell'ambito d'una regione sono stabilite con leggi della Repubblica, su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa regione ». Le Regioni — e tra esse, specificamente, quella Abruzzi e Molise — sono costituite dalla stessa Costituzione all'articolo 131. Esse quindi hanno esistenza giuridica, anche se non sono praticamente funzionanti per motivi su cui qui non occorre indagare. Ma certo è che le Regioni giuridicamente esistono, che la mancata attuazione dell'articolo 133 è una palese violazione della Costituzione; onde giustamente il Capo dello Stato pose il dilemma: o realizzare le Regioni o sopprimere con legge costituzionale gli articoli che nella Costituzione all'esistenza e alla disciplina delle Regioni si riferiscono.

Chi vi parla è un vecchio sostenitore della Regione; si è battuto anche nella discussione del bilancio del Ministero dell'interno su questo argomento. È altrettanto certo però che la mancata realizzazione della regione Abruzzi e Molise, come nel caso, non è attribuibile ai cittadini della Regione stessa, i quali, così come quelli delle altre Regioni, subiscono il torto della mancata realizzazione.

Sta di fatto che oggi la legge che istituisce una provincia è necessariamente — badate, necessariamente — violatrice dell'articolo 133, perchè non può essere sentito il parere dell'Ente regione, così come la Costituzione tassativamente prescrive. Può dirsi che sia costituzionalmente corretto o giuridicamente legittimo istituire una nuova provincia senza il parere richiesto dall'articolo 133 per fatto dovuto a carenza di attività degli organi cui spetta il dovere giuridico di attuare la Regione? Non lo credo. Fino a che non sia possibile realizzare i requisiti costituzionali, non possono istituirsi nuove Provincie: questo, a mio avviso, è certo. Come è l'omissione di atto costituzionalmente dovuto che non giustifica la violazione della Costituzione perchè una tale tesi è politicamente e giuridicamente inammissibile. Non vale osservare che al Parlamento non può essere impedito l'esercizio della sua funzione legislativa primaria o anche, se non può essere dalla Regione esercitata, la funzione secondaria consultiva. Anzitutto è erroneo consi-

derare come primaria la funzione legislativa rispetto alla consultiva. Una gerarchia di funzioni può stabilirsi quando abbiano il medesimo contenuto, ma non quando questo sia diverso. Ed è proprio così, onorevoli colleghi, perchè bisogna sentire il pensiero delle popolazioni, il loro desiderio, tutelare i loro interessi e valutare se tutti i Comuni accettano la Provincia, se questa Provincia risponde agli interessi degli altri Comuni e soprattutto se risponde agli interessi della Nazione.

PRESIDENTE. Senatore Lepore, la prego di attenersi alla pregiudiziale.

LEPORE. Sono nella pregiudiziale, perchè tratto della funzione consultiva, cioè secondaria.

In secondo luogo, pur se fosse vera la gerarchia erroneamente prospettata, è certo che l'esercizio della funzione legislativa è condizionato sempre all'osservanza della Costituzione che pone come presupposto costituzionale, nella materia di cui si tratta, il parere della Regione. Senza quel presupposto la legge è e resta incostituzionale qualunque sia la ragione della mancanza di esso. Oltre a ciò, deve notarsi che la Regione è l'Ente tutelare degli interessi della collettività regionale. Il parere della Regione è la voce dei cittadini che hanno un diritto pubblico soggettivo che si estrinseca a mezzo di questo stesso parere. Perciò, onorevoli colleghi, su questa eccezione di incostituzionalità prego di portare la maggiore attenzione, e di esaminarla con il più profondo senso di responsabilità, e senza fretta; perchè non possiamo in questa ora, senza una valutazione profondamente giuridica della questione costituzionale, provvedere, come se fosse cosa da poco, ad istituire enti nuovi che possono essere anche scardinatori dell'unità nazionale. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro la pregiudiziale il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

* TERRACINI. Onorevole Presidente, con tutto il rispetto per il Senato, non posso nascondere l'impressione, che si va sempre più

rafforzando in me, che siamo in presenza di una manovra prestabilita. (*Vivaci proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio e lascino parlare l'oratore.

TERRACINI. La pronta reazione di una parte del Senato mi convince ancor più che il mio sospetto è fondato perchè, sebbene non avessi ancora indicato da quale parte venisse la manovra, quella parte ha giustamente compreso di essere il bersaglio della mia osservazione. (*Interruzione del senatore Sibille*). Basterebbe considerare il fatto che l'egregio nostro collega senatore Lepore, del quale ho altissima stima, ha ritenuto di cogliere la prima occasione per poterci esporre l'ampia dissertazione che certamente egli con molta ponderazione aveva preparato per il merito della discussione e che nulla ha a che fare con la questione pregiudiziale posta dal senatore De Luca. Non siamo qui infatti a discutere sull'opportunità o meno di creare le Regioni, sul vantaggio o sui danni che esse arrecherebbero ove fossero create, sulla loro corrispondenza o meno ad una norma costituzionale, sulla procedura da seguire per costituirle. Noi stiamo discutendo soltanto su una pregiudiziale, la quale, se ho ben compreso, così si può riassumere: l'iniziativa per la creazione di nuove Province spetta ai Comuni interessati, e quindi non può essere riconosciuta nè al Governo nè ai singoli parlamentari e neanche ai cittadini in quel numero che la Costituzione ha indicato come necessario per l'iniziativa legislativa popolare.

Io mi atterrò a questo solo argomento perchè è su questo che noi siamo stati chiamati a discutere. Onorevoli colleghi, è vero, l'articolo 133 della Costituzione dice: « Il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove Province nell'ambito d'una Regione sono stabiliti con leggi della Repubblica, su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione ». L'onorevole De Luca, il quale ha una notevole abilità nel discutere, si è ben guardato dal toccare il tema che invece è stato sviluppato dal senatore Lepore, relativo al fatto che la assenza delle Regioni renderebbe improcedibile qualsiasi iniziativa di costituzione di nuove Province, perchè il senatore De Luca sa a chi

risalga la colpa della mancata creazione delle Regioni; ed inutilmente il senatore Lepore ci ha creato la curiosa rappresentazione istituzionale di enti i quali hanno esistenza giuridica, ma di fatto non esistono. Le Regioni non esistono nè di fatto nè giuridicamente appunto perchè la Democrazia cristiana, violando i fondamenti giuridici della Costituzione, sino ad oggi si è rifiutata di metterli in essere e di permettere alla Regione di esistere sia giuridicamente sia di fatto.

In ogni modo, l'iniziativa per la creazione di nuove Province spetta ai Comuni? Onorevoli colleghi, ogni qualvolta la Costituzione ha riconosciuto l'iniziativa legislativa ad enti o a persone, ha voluto indicare il numero di codesti enti o di codeste persone che potessero prendere l'iniziativa legislativa: iniziativa legislativa popolare, 50 mila elettori, iniziativa legislativa delle Regioni, 5 Regioni. Ma allorché all'articolo 133 si parla della iniziativa dei Comuni, nulla è indicato a questo proposito... (*Interruzioni dal centro*). Onorevoli colleghi, quali saranno i Comuni interessati? Sarà forse sufficiente che un Comune o due Comuni aspirino alla costituzione di una nuova Provincia perchè essi siano investiti di questo grandissimo potere dell'iniziativa legislativa? Onorevole De Luca, il suo sorriso mi fa comprendere che lei è particolarmente in vena di scherzare in questo momento e che per amore di tesi dice cose che seriamente non oserebbe mai sostenere. È assurda questa concezione che un numero indeterminato di Comuni possa prendere l'iniziativa legislativa, quando un tale potere è condizionato per i cittadini che detengono singolarmente e nel loro complesso la sovranità dello Stato e per le Regioni che sono enti costituiti: infatti sia per i cittadini sia per le Regioni viene indicato tassativamente in quale numero possono assumere questa iniziativa.

D'altra parte, onorevoli colleghi, la Costituzione prevede una serie di possibilità di iniziative legislative, che noi conosciamo ed abbiamo già richiamate: il Governo, i singoli parlamentari o gruppi di parlamentari, i cittadini; ma sono iniziative alternative, nessuna è esclusiva. Possiamo noi concepire che la Costituzione rimetta invece ai Comuni un'iniziativa legislativa di carattere esclusivo, in base alla quale

essi possano procedere ed operare, contestando tale facoltà a qualunque altra autorità singola o collettiva? Onorevole De Luca, lei mi ha elargito un sorriso, prendendo in giro se stesso. Questa tesi non può essere sostenuta; la iniziativa dei Comuni è da intendersi a questo proposito come consenso dei Comuni all'iniziativa legislativa che viene presa secondo le norme fondamentali della Costituzione, contenute nel capitolo dedicato appunto alla formazione delle leggi.

D'altra parte, onorevoli colleghi, se noi volessimo attenerci a quanto qui è stato sostenuto, cioè alla tesi che per la formazione di nuove Province occorre stare alla lettera della Costituzione, mi spieghino i colleghi, mi spieghino l'onorevole De Luca e l'onorevole Lepore perchè, ogni qualvolta si è posto il problema della creazione di nuovi Comuni, nè essi, nè il loro Gruppo, nè altri parlamentari si sono levati a contestare il diritto da parte del Parlamento di procedere alla creazione di nuovi Comuni, laddove la Costituzione rimette questo potere esclusivamente alle Regioni. Eppure in dieci anni di attività legislativa della Repubblica decine e decine di nuovi Comuni sono stati costituiti, mancando le Regioni; e la maggior parte delle iniziative per la creazione di questi Comuni è partita per l'appunto da democratici cristiani, divenuti in questo momento domenicani della Costituzione, tanto per poter svolgere quelle manovre alle quali alludevo all'inizio del mio intervento e che qui più apertamente denuncio.

DE LUCA CARLO. Non è una manovra.

TERRACINI. Onorevoli colleghi, tenete presente che stiamo trattando di questioni che attengono alla vita quotidiana di centinaia di migliaia di cittadini italiani. In Parlamento nessuno di noi singolarmente ha diritto di farsene gioco, anche se con ciò crede di servire un'alta idealità. Non si scherza con ciò che costituisce ragione d'esistenza dei nostri concittadini. Esprimiamo il nostro parere chiaro e preciso, rifuggiamo dalle manovre di carattere procedurale, entriamo nel merito della questione e vedremo allora in che modo s'intende impedire ai cittadini di godere nella nostra Repubblica dei diritti che ad essi competono.

Onorevole Presidente, sono pertanto contrario alla pregiudiziale.

TESSITORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSITORI. Onorevoli colleghi, parlerò a favore e molto brevemente, attenendomi alla lettera e allo spirito della Costituzione. È stato citato ripetutamente l'articolo 133 della Costituzione, il quale afferma che il mutamento delle circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove Province nell'ambito di una Regione sono stabiliti con leggi della Repubblica su iniziativa dei Comuni sentita la stessa Regione. Osservo subito che non va confuso questo primo comma con il secondo dell'articolo 133. Il primo comma non parla di popolazioni o di Comuni interessati, cui invece fa riferimento il secondo comma: quando cioè si tratta di istituire nel territorio della Regione Comuni nuovi o di modificarne la circoscrizione territoriale, allora soltanto vanno sentite le popolazioni interessate. È necessario tener presente questa diversa dizione, perchè è chiaro che la diversa dizione non può non avere un significato completamente diverso.

Ora — e non vorrei apparire un formalista perchè non lo sono in quanto io cerco di interpretare esattamente il dettato della Carta costituzionale e null'altro — che cosa vuol dire « iniziativa dei Comuni »? Questa parola « iniziativa » non può essere interpretata secondo me nel senso del vocabolario, cioè di stimolo, di impulso, di inizio di una determinata attività. Quando la Costituzione usa questa parola la usa nella sua significazione tecnica; ed allora che cosa vuol dire iniziativa legislativa, a chi l'iniziativa è attribuita? Lo dice l'articolo 71 della Costituzione: « L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere e agli organi ed enti ai quali sia conferita con legge costituzionale ». Quali sono questi organi ed enti? L'iniziativa dunque, nel caso di creazione di Province nuove o di modificazione della loro circoscrizione, spetta ai Comuni, perchè l'articolo 133 attribuisce ad essi l'iniziativa stessa.

Questa iniziativa dunque è un fenomeno che ha non solo un suo aspetto sostanziale, ma an-

che un aspetto formale. Infatti, come si esercita l'iniziativa legislativa? Come l'esercita il Governo, come l'esercitano i membri del Parlamento, come la debbono esercitare gli altri enti indicati dalla Costituzione? Evidentemente la debbono esercitare nelle forme volute dalla Costituzione e la Costituzione le indica, nello stesso articolo 71, al secondo comma, quando si riferisce all'iniziativa legislativa del popolo e dice che questa deve essere esercitata mediante la proposta da parte di almeno 50 mila elettori di un progetto redatto in articoli.

Quindi non ha nessuna influenza la discussione relativa o meno all'esistenza dell'Ente regione; non ha influenza agli effetti di un esame spassionato e sereno della Carta costituzionale; può costituire solo un elemento polemico nel quale io non intendo entrare, così come faceva testè il senatore Terracini; ma dal punto di vista strettamente giuridico, a voler stare al tema, posto esattissimamente dal collega Terracini, l'iniziativa è un fenomeno, un fatto, un avvenimento non soltanto sostanziale ma anche formale. E allora l'iniziativa dei Comuni deve assumere l'aspetto formale della presentazione di un disegno di legge articolato. Questa è la questione ridotta nei suoi termini schematici e sostanziali.

Per questi motivi, anche non esistendo le Regioni, noi potremmo prendere in considerazione l'iniziativa legislativa dei Comuni. Ma questa iniziativa deve essere esercitata nelle forme volute dalla Carta costituzionale ai sensi dell'articolo 71. Perciò, a mio parere, la pregiudiziale posta è conforme alla Carta costituzionale e quindi ha tutto il valore che da ciò deriva. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la discussione sulla pregiudiziale posta dal senatore Carlo De Luca è esaurita: metto pertanto ai voti la pregiudiziale stessa. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

I senatori favorevoli si porranno alla mia destra e quelli contrari alla mia sinistra.

TERRACINI. Faremo una fotografia dei vostri settori (*rivolto ai settori del centro*) e la diffonderemo fra gli elettori.

(*Clamori e proteste dal centro. Vivaci repliche dei senatori Benedetti e Sibille. Richiami del Presidente*).

SERENI. Tutte le volte che presiede lei accade questo scandalo!

PRESIDENTE. Vuole avere la bontà di spiegare che cosa accade tutte le volte che presiedo io?

SERENI. Che il senatore Segretario democristiano fa finta di non saper contare! (*Altissimi clamori dal centro*).

PRESIDENTE. Se intende rivolgere un appunto alla Presidenza, lo respingo, perchè ho già il consenso dell'Assemblea sul mio modo di procedere. Se con ciò intende riferirsi al Segretario, dichiaro esplicitamente che non ho mai dichiarato l'esito di una votazione se non dopo il concorde risultato comunicato dai Segretari delle diverse parti dell'Assemblea. (*Applausi dal centro*).

TERRACINI, Signor Presidente, la prego formalmente di far chiudere le porte d'ingresso dell'Aula, altrimenti questa votazione avviene una cosa indegna del Senato! (*Interruzioni dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Terracini, è una cosa che faccio fare con sommo dolore perchè non credo che conferisca molto alla solennità dell'Aula del Senato. Tuttavia, poichè i senatori a quanto pare non sono capaci di restare in Aula al loro posto, ordino ai commessi di chiudere le porte.

Il Senato non approva la pregiudiziale avanzata dal senatore De Luca Carlo. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

Annuncio di presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Santero, a nome della 3ª Commissione perma-

nente (Affari esteri), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni adottate dalla Conferenza dell'Organizzazione internazionale del lavoro: Convenzione concernente la libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale (n. 87) San Francisco, 17 giugno 1948; Convenzione concernente l'applicazione dei principi del diritto di organizzazione e di negoziazione collettiva (numero 98) Ginevra, 8 giugno 1949 » (2346).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Presentazione di disegno di legge e approvazione di procedura d'urgenza.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Istituzioni di due nuovi posti di professore di ruolo presso la Scuola di ingegneria aeronautica del Politecnico di Torino » (2523).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà ora pronunciarsi sulla richiesta della procedura d'urgenza.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura d'urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sui disegni di legge iscritti al n. 1 dell'ordine del giorno.

È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

* TERRACINI. Onorevole Presidente, ritengo che la discussione potrebbe essere breve, direi anzi brevissima, se non fosse utile richiamare succintamente alcuni pochi elementi di giudizio che potrebbero considerarsi quasi superflui. Ciascuno di noi, per poco che apra le orecchie e la mente alla voce delle masse popolari, ha potuto nel corso di questi ultimi anni sentir esporre in maniera molto semplice ed efficace da gente umile e modesta tutti gli argomenti che stanno a sostegno delle varie iniziative che sono state prese da parlamentari di tutti i Gruppi politici allo scopo di sollecitare la formazione di nuove Province. Mi pare che proprio il fatto che iniziative di tal genere siano partite indistintamente da parlamentari della destra, del centro e della sinistra, e delle varie suddivisioni in cui questi tre settori principali del Parlamento si presentano, stia ad indicare come in realtà non scopi particolari, di parte, non obiettivi specifici di interessi particolari e di gruppi, non il perseguimento di scopi che siano destinati ad arrecare danno al Paese in generale, ma solo la volontà di andare incontro a bisogni veri, certi, evidenti di gruppi sempre più vasti delle popolazioni abbia portato il Parlamento italiano ad essere investito di questa materia e di questo problema.

È opportuno dire ancora una volta che, se oggi il Senato della Repubblica, come nel passato già la Camera dei deputati, si trova di fronte a disegni di legge di questo genere, ciò si deve essenzialmente o, vorrei dire, esclusivamente alla lamentata e deplorabile carenza costituzionale del regime democratico cristiano che, trascurando volutamente da dieci anni la realizzazione della Costituzione anche in molte delle sue disposizioni tassativamente precettive, anche in molte norme attinenti non ad orientamenti generali di politica economica, sociale e culturale e così via, ma alla stessa struttura dello Stato repubblicano, ha lasciato insoddisfatte necessità profonde delle masse popolari e le ha spinte obbligatoriamente a cercare mezzi e tramiti non previsti,

allo scopo di poter in definitiva essere placate come meritavano.

Così, rinunciando volutamente, cocciutamente alla creazione della Regione, quest'organo nuovo frapposto tra gli enti locali tradizionali e lo Stato centrale, che avrebbe dovuto assolvere ad una mediazione necessaria politica e amministrativa tra gli uni e l'altro, con questa sua carenza e inadempienza il regime democratico cristiano ha lasciato che mali antichi, mille volte denunciati e per il cui superamento mille promesse erano state fatte, si aggravassero, divenissero ancora più cocenti e in definitiva si manifestassero in tal modo da imporre di provvedere con urgenza e con iniziative non corrispondenti a quelle previste dalla Costituzione.

Potrei ricordare i profondi turbamenti dell'ordine pubblico che si sono manifestati in molte località del nostro Paese dinanzi alla mancata osservanza della Costituzione per ciò che si riferisce all'organizzazione di base della nostra Repubblica. Basterebbe ricordare il nome di Sulmona per rievocare un quadro assai grave e preoccupante in proposito: località, quella di Sulmona, in cui l'exasperazione popolare giunse al massimo e finì per traboccare. Ma vorrei dire a questo proposito che a maggior ragione abbiamo il dovere di rendere ossequio e lode alle popolazioni di quelle località che, assillate, come già la popolazione di Sulmona, dalle gravi inadempienze del Governo centrale in ordine alla vita amministrativa locale, hanno saputo sempre contenere le loro manifestazioni di protesta nell'ambito e nei limiti della legalità, il che forse ha potuto illudere qualcuno che codeste popolazioni ad un certo momento, defatigate ed umiliate, rinunciassero a rivendicare ciò a cui avevano buon diritto e permettessero che l'antico andazzo proseguisse. Le popolazioni delle località a cui si riferiscono i disegni di legge oggi in discussione, e che dovrebbero essere pertanto la materia prima delle nuove Province da costituire, sono appunto tra codeste popolazioni che, avendo rinunciato a segnare con la loro azione non dirò la cronaca nera, ma la cronaca politica del nostro Paese, si attendono che il Parlamento adempia al suo compito realizzando finalmente ciò che i loro rap-

presentanti politici in sede parlamentare hanno richiesto e sollecitato da lungo tempo. Io mi chiedo quale potrebbe essere la ripercussione politica e morale nelle località interessate se oggi il Senato della Repubblica rispondesse negativamente alle richieste che sono state al Senato stesso presentate. Io mi domando quale sarebbe la reazione politica e morale delle popolazioni, ad esempio, dei Comuni della costituenda provincia di Isernia e della costituenda provincia di Oristano se, dopo aver già visto la Camera dei deputati votare con una larga maggioranza la creazione delle Province da esse richieste, dovessero oggi ricevere dal Senato della Repubblica una delusione amara e cocentissima alle loro attese. Io faccio l'ipotesi, ma sono sicuro che codeste popolazioni finalmente oggi o domani vedranno ultimato il lungo capitolo delle loro disavventure e riconosceranno che il Parlamento della Repubblica, almeno a questo proposito, avrà saputo soddisfare le necessità delle masse popolari di codesti Comuni e di codeste Province costituenti.

Come è noto, io mi sono particolarmente interessato fino ad oggi del problema della costituenda provincia di Isernia, perchè conosco in particolar modo la situazione di quei territori ed ho potuto personalmente e replicatamente rendermi conto come a buon diritto quelle popolazioni richiedano che codesta Provincia sia costituita. La formazione della provincia di Isernia, d'altra parte, ha una grande importanza anche in relazione alla creazione della Regione del Molise, che oggi veramente è soltanto ancora un'ombra indeterminata, dalla tradizione storica posta al seguito di un'altra Regione storica e storicamente esistente: quella degli Abruzzi, ma che ha tutti i titoli per poter essere costituita in Regione a sè stante. Poichè sarebbe un'assurdità non soltanto geografica, ma giuridica e politica una Regione quale il Molise, che fosse costituita soltanto da una Provincia, non spiegandosi la sovrapposizione delle diverse definizioni e dei diversi poteri attinenti alla Provincia e alla Regione, quando Provincia e Regione coincidessero, è chiaro che, creando la provincia di Isernia, il Senato della Repubblica concorrerebbe, così come già la Camera dei depu-

tati ha concorso, a creare le premesse necessarie perchè anche il Molise possa essere eretto a Regione. E nel giorno in cui finalmente, sotto la pressione o per iniziativa delle forze del nostro Paese veramente democratiche ed ossequianti alla Costituzione, le Regioni, oltre che essere raffigurazioni genericamente giuridiche, come sosteneva il senatore Lepore, saranno di fatto enti amministrativi e politici del nostro Paese, il Molise potrà allinearsi tra le altre Regioni nella nuova costruzione sulla quale la nostra Repubblica dovrà reggersi.

Io sono quindi favorevole in linea generale alla creazione di nuove Province. Il disegno di legge del senatore Ciasca, col quale si propone una serie di decentramenti di uffici dal capoluogo a centri delle Province, non potrebbe evidentemente soddisfare le necessità alle quali ho fatto cenno e richiamo. Si tratta di un rimedio empirico, il quale, d'altra parte, dovrebbe essere subordinato per la sua applicazione ad una quantità di facoltà discrezionali dell'amministrazione centrale e del potere esecutivo, il che lo renderebbe probabilmente poco efficiente ed operante in numerose situazioni di carattere locale.

Creando Province nuove là dove tale necessità veramente si avverte, si eviterà il decentramento amministrativo dal capoluogo della Provincia a centri secondari della Provincia là dove non sussiste neppure l'esigenza di ricorrere a questa misura di ripiego. Vi sono infatti oggi nella nostra Repubblica Province intensamente popolate, dotate di attivissimi mezzi di comunicazione, situate in Regioni nelle quali la struttura fisica e geografica non offre ostacoli o difficoltà di comunicazione. È evidente che in codeste Province lo stesso decentramento amministrativo suggerito dal disegno di legge Ciasca non avrebbe nessuna ragione d'essere realizzato, mentre, se il disegno di legge proposto dal senatore Ciasca fosse approvato, è chiaro che anche per tali Province occorrerebbe provvedere, con inutile dispendio di mezzi e di persone.

Andiamo incontro invece alle popolazioni che direttamente hanno manifestato la necessità di una modificazione della loro posizione nella struttura amministrativa del nostro Paese. Io sono sempre stato dell'opinione — e

conservo quest'opinione — che non dagli uffici ministeriali, non dagli apparati burocratici, sia pure i meglio ordinati, i più consapevoli e i più diligenti, possano essere avvertite le vere necessità delle masse popolari, ma che dalle stesse masse popolari, dai cittadini raccolti nelle loro organizzazioni naturali o legali, nei Comuni, nelle Provincie, nelle associazioni di categorie, di ceti e di gruppi possa venire l'indicazione delle esigenze che devono essere soddisfatte. Devono partire dai cittadini stessi le segnalazioni necessarie.

A questo proposito, ecco ritrovata l'interpretazione di quell'articolo 133 della Costituzione, in forza del quale il senatore De Luca ha ritenuto poco fa di poter sollevare una pregiudiziale alla discussione di questa legge, pregiudiziale che, se accolta, avrebbe ancora una volta sepolto, o quanto meno rinviato, l'esame di questi problemi concreti. Laddove si parla nella Costituzione d'iniziativa di Comuni, si vuole appunto dire che il segnale della necessità deve partire da un ente che vive direttamente a contatto di cittadini, dalla base verso il vertice. Ed il Senato, la Camera dei deputati, il Parlamento della Repubblica, investito del potere di creare nuove Provincie per mezzo di leggi apposite, cogliendo per l'appunto il segnale venuto dal basso, procede finalmente alla realizzazione delle iniziative richieste e fino ad oggi deluse.

Ecco la ragione, onorevole Presidente, per la quale io mi dichiaro favorevole, non soltanto alla creazione della provincia di Isernia, in rapporto alla quale conosco i dati e gli elementi in maniera precisa e particolareggiata, ma anche alla creazione di quelle altre Provincie nei cui confronti i colleghi che hanno preso l'iniziativa legislativa sapranno portarci elementi concreti di convinzione. Io non sarò alieno dal farmi convincere perchè, a parer mio, quanto più lo Stato repubblicano è organizzato perifericamente in forma decentrata, quanto più numerosi sono i gangli della sua vita amministrativa e politica, tanto maggiormente la democrazia potrà affermarsi nel nostro Paese e il popolo, nelle sue varie categorie, ceti e gruppi, potrà far avvertire il suo pensiero, i suoi bisogni e le sue aspirazioni. E se anche al centro dello Stato stesso dovesse

insediarsi un gruppo governante incapace o nolente nei confronti delle esigenze democratiche in definitiva i cittadini, forti e serragliati negli organismi costituiti, finirebbero per prevalere. Pertanto esprimo il mio pensiero favorevole a che si passi all'esame dei singoli disegni di legge, riservandomi di esprimere in maniera particolareggiata il mio voto nei confronti di ciascuno di essi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Lepore. Ne ha facoltà.

LEPORE. È veramente doloroso dover parlare ad un'Assemblea così qualificata in condizioni non buone di salute e direi quasi senza quella necessaria preparazione che il caso imporrebbe. L'istituzione delle Provincie è un problema che merita moltissima attenzione. Ricorderò a tutti che, durante la Costituente, si è discusso se fosse il caso o meno di mantenere la Provincia; fui tra coloro che sostennero la necessità dell'organismo provinciale per mantenere soprattutto un'unità di costume, di tradizione, di bisogni, per poter valutare l'interesse delle popolazioni con maggiore vicinanza di rapporti, forse anche con maggiore affetto. La Provincia è restata nella Costituzione, e non posso non ricordare che il Capo dello Stato anche su di essa ha portato la sua attenzione definendone i compiti. Ma dall'esistenza della Provincia a crearne nuove, ci corre.

Ritengo che creare nuove Provincie senza il rispetto della Carta costituzionale non sia opportuno; perchè, nonostante il voto affrettato del Senato, resto dell'opinione che quello che noi faremo, approvando nuove Provincie, è e resta incostituzionale.

Il Senato si è pronunciato sulla pregiudiziale posta dall'onorevole De Luca, ma non ancora la Corte costituzionale, che ha il diritto d'intervenire.

Alla Costituzione non si deve far ricorso solo quando fa comodo; essa deve essere sempre rispettata per tutelare gli interessi del popolo italiano e della Nazione.

Ma, oltre tale rilievo, a me sembra che creare nuove Provincie, all'ultim'ora ed all'ultimo momento, quando, per lo meno, uno

dei due rami del Parlamento sta per sciogliersi, quando giocano sentimenti e finalità di ordine diverso, quando l'atmosfera, direttamente o indirettamente, è influenzata da una valutazione di ordine elettoralistico, è dannoso, e basterebbe tal fatto per indurre il Senato, sempre così saggio, a non provvedere ed a spingere tutti a trattare l'argomento, non con la fretta di oggi, ma con maggiore ponderazione.

Inoltre, nella specie, vi è di più; siamo qui a discutere dell'istituzione di nuove Province senza alcun esame da parte della Commissione competente, senza nessuna valutazione di ordine finanziario.

E, perciò, dirò francamente il mio pensiero; mi sembra che legiferare in tali condizioni sia cosa non solo poco saggia ma — perdonate perchè non voglio offendere alcuno — anche poco seria.

Chi vi parla non ha interessi a creare Province nuove, o interessi di natura indiretta a combatterle; non è firmatario di alcun progetto di legge.

Sente, perciò, di essere al di sopra della mischia, in uno stato di maggiore serenità perchè non è toccato da sollecitazioni campanilistiche o locali. Vi parla solo per la responsabilità del suo mandato parlamentare del quale deve rispondere non solo ai suoi elettori ma a tutto il popolo italiano.

Ebbene, onorevoli colleghi, vi prego di non creare nuovi organismi provinciali in deroga al dettato costituzionale. Perchè sento che, in caso contrario, commetteremmo un vero e proprio atto d'imperio per molte popolazioni e con grave danno di alcune di esse. E ciò è certo, perchè quando si esaminano i Comuni che debbono far parte di alcune di queste nuove Province da creare e si hanno nelle mani molte delibere dei maggiori centri, dalle quali si ricava che buona parte della popolazione, compresa nella circoscrizione provinciale proposta, si ribella, non si può non ritenere che il nostro sarà un atto di imposizione ingiustificato. La nostra sarà ritenuta una decisione antipopolare, antidemocratica e, per di più, contrastante con i principi di quella autonomia che diciamo di voler rispettare e della volontà stessa di molti cittadini.

Ma v'è anche da osservare che, creando definitivamente alcune Province, e rimandando, *a fortiori*, quelle che non potranno avere la seconda sanzione, si andrà incontro ad una vera e propria disparità di trattamento e ad una tale disarmonia nella vita nazionale così che ne scaturirà una sfasatura dannosissima per i suoi precedenti e le premesse poste al problema di tutte le altre richieste avanzate. Qualche cosa di irreparabile e di caotico da dare spavento.

Per creare nuove Province — tralasciando ogni rilievo su quanto si è verificato nell'altro ramo del Parlamento — occorre definire i criteri e regolare le condizioni atte a dare un preciso indirizzo a tutta la materia.

Ricordo che, quando il Senato della prima legislatura dovette affrontare il problema della ricostituzione e della costituzione di Comuni, si discusse molto prima di provvedere. Vi furono vivissimi contrasti ed interventi interessantissimi che non tennero conto di valutazioni politiche, ma trattarono tutto il problema solo dal punto di vista programmatico ed amministrativo, nella visione di una retta organizzazione dello Stato.

Si fissarono principi seri; perchè, superato l'intervento della Regione, si sostenne la necessità della riforma della legge comunale e provinciale e si posero dei criteri di ordine generale che sono stati poi rispettati.

E il Senato, nell'approvare la legge Rosati sulla ricostituzione dei Comuni soppressi dal fascismo, con una saggezza ed una serietà esemplare, indicò i criteri obiettivi da tener presenti e le condizioni necessarie per la costituzione di nuovi Comuni.

Per le Province — e la cosa è più grave — tutto ciò è assolutamente mancato. Le proposte di legge, per puntiglio, sono giunte all'esame dell'Assemblea, senza una relazione, senza una valutazione dettagliata, senza un approfondimento delle necessità reali della loro costituzione in rapporto all'intero organismo statale. E ciò a me sembra veramente anormale.

Non ho alcuna volontà di offendere il Senato, ma debbo pur dire che legiferare con tante manchevolezze è veramente triste ed arreca vivissimo dolore.

Come è possibile decidere in queste condizioni? È una domanda che pongo a tutti. Chi può dire, in coscienza, di aver esaminato attentamente le deliberazioni dei Comuni, le relazioni finanziarie presentate dai tecnici, di aver letto i reclami dei vari centri comunali che si ritengono danneggiati dalla creazione di queste nuove Province e che si sono premurati di far conoscere le loro lagnanze?

Per curiosità vorrei sapere da ciascuno di voi se, per davvero, è stata fatta una valutazione profonda del problema nel suo insieme, e se si è considerato il danno di una nostra affrettata decisione.

Sono sicuro che nessuno potrebbe dare una risposta serena.

L'onorevole Terracini ha detto di aver visitato una parte dei Comuni della provincia di Isernia. Non basta, onorevole Terracini. Anch'io conosco la zona; la conosco perchè mi legano alla provincia di Campobasso ricordi di famiglia, ricordi della mia giovinezza e della mia vita militare, rapporti di simpatia per quelle buone popolazioni. Ma che perciò? Ho anche sentito però il dolore della restante parte della provincia di Campobasso.

Quando discuteremo della costituenda provincia di Isernia potrò dimostrare di conoscere a fondo la zona, ed anch'io, come lei si riserva di fare, onorevole Terracini, interverrò per documentare al Senato dati, fatti, cifre, situazioni, conseguenze.

Allo stato dei fatti però mi ribello a che si faccia un esame affrettato del problema.

E mi rifiuto di discuterlo solo per una manifestazione di sentimenti diversi. Desidero che la questione delle nuove Province sia vagliata con criteri obbiettivi e spassionati, in assoluta serenità di valutazione.

So che, nella fretta di questa sera, c'è uno sfondo di valutazione elettorale, perchè qualcuno vorrebbe trarre beneficio dal merito di aver istituito quella o questa delle nuove Province proposte e correre, poi, nel capoluogo a trarre vantaggio dall'annuncio; ma richiamo tutti ad un senso di responsabilità. Il favore elettorale passa rapidamente; quello che resta è l'opera del legislatore la quale deve essere svolta con saggezza e con serietà.

Ho detto di non aver interessi a creare nuove Province, ma non disconosco che vi possono essere dei casi da prendere in esame.

Invito, perciò, il Senato a vagliare profondamente le cose prima di deliberare; il Parlamento deciderà dopo aver fatto un esame attento ed obbiettivo delle varie situazioni sulla base di norme ben precise, nella visione del bene comune.

Per i Comuni furono stabilite norme che possono dare una indicazione; e, precisamente, quelle relative alla situazione topografica, alle distanze, alla autosufficienza finanziaria, alla volontà dei cittadini ed altre. Si faccia la stessa cosa per le Province e si segua una linea generale di indirizzo da rispettare caso per caso, ma si eviti di legiferare senza criteri di ordine generale che potranno dare luogo a pretese assurde ed inconsulte.

Dichiaro perciò la mia opposizione a che si approvino nuove Province affrettatamente e anormalmente; e la mia opposizione non è soltanto di ordine costituzionale (di cui diedi ragione in altro mio intervento e di cui si dovrà occupare, se mai, la Corte costituzionale che sarà chiamata a decidere) ma è anche sostanziata dalla mancanza di ogni dato di ordine finanziario e di ogni relazione.

E nell'oppormi chiedo che si faccia un esame sereno, spassionato, al di sopra e al di fuori delle contingenze momentanee, che passano, con quella serenità che il Senato deve avere nel formulare e compilare le leggi nell'interesse di tutto lo Stato. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carboni. Ne ha facoltà.

CARBONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io cercherò di entrare un po' nel vivo della questione che mi tocca: ed è quella della provincia di Oristano. L'onorevole Presidente lo sa, non è certo una novità per il Senato; ma debbo anzitutto fissare alcuni punti, ed anzitutto qual'è stato l'iter di questo disegno di legge che noi oggi discutiamo, perchè mi darà modo di dimostrare al collega onorevole Lepore che quanto egli ha detto non è assolutamente esatto.

PRESIDENTE. Senatore Carboni, se mi consente, vorrei pregarla di restare nei termini dell'argomento: discussione generale sui dieci disegni di legge concernenti l'istituzione di nuove provincie. Sul singolo disegno di legge avrà modo di parlare quando il Senato sarà chiamato a pronunciarsi su di esso.

CARBONI. Avevo intenzione di dividere il mio intervento in due parti: una di carattere generale, che riguarda la legittimità del disegno di legge e l'altra, particolare, riguardante il merito del predetto disegno di legge. Ma sono disposto ad accettare il suo consiglio, benchè, se potessi parlare di questo ampiamente, quando si discuterà il disegno di legge, non tedierei il Senato una seconda volta!

PRESIDENTE. Tutti coloro che hanno preso la parola si sono attenuti unicamente all'argomento della discussione generale: vale a dire sull'opportunità o meno di istituire nuove Provincie. Ogni disegno di legge sarà esaminato a parte.

CARBONI. Allora mi riservo di parlare quando verrà in discussione il disegno di legge riguardante Oristano.

PRESIDENTE. Io non la invito a rinunciare a parlare in sede di discussione generale: la invito a limitarsi per ora all'argomento di carattere generale.

CARBONI. Vorrei trattenermi sulla costituzionalità del disegno di legge; questo è argomento di carattere generale. (*Interruzione del senatore Lussu*).

PRESIDENTE. Parli pure.

CARBONI. La costituzionalità del disegno di legge è stata posta in dubbio dal senatore Lepore, che ha fatto alcune affermazioni che, a mio avviso, non sono esatte; le ha fatte in sede di discussione generale, e credo mi sia lecito ora ribatterle. Anzitutto egli ha detto che noi legiferiamo con una grande fretta. Ora questo non è esatto, perchè ci sono alcuni disegni di legge il cui iter è cominciato nel 1950, che hanno avuto una lunga elaborazione nelle

Regioni da cui sono partiti, che sono stati presentati alla Camera dei deputati da alcuni anni, e che giacciono nel nostro Senato da un anno. Quindi, dire che noi facciamo le cose con grande velocità e sollecitudine, spinti soprattutto da un desiderio elettoralistico, non mi pare sia esatto.

Come non è esatta la posizione da lui presa riguardo alla mancanza di elementi che la Costituzione desidera siano presenti in questi disegni di legge. Il Senato, a mio giudizio con molta saggezza, ha rigettato la pregiudiziale posta dall'onorevole De Luca, che nel suo significato più profondo e più vero avrebbe significato che l'iniziativa legislativa, che è del popolo, del Governo e dei parlamentari e, in alcuni casi, delle Regioni, sarebbe stata unicamente dei Comuni. Non penso che lo spirito della Costituzione sia quello di limitare l'iniziativa legislativa a quelli che ne sono, diciamo così, i titolari normali e più qualificati: il Governo, i parlamentari, il popolo. Una tale riserva nell'iniziativa legislativa, se fosse stata accettata quella pregiudiziale, avrebbe posto un gravissimo impedimento allo svolgimento dell'attività propria del Governo, del Parlamento e dei parlamentari.

Ora, sulla necessità di istituire nuove Provincie noi qui ci affanniamo moltissimo a discutere. Però, se è esatto che i Comuni non hanno l'iniziativa legislativa nel senso tecnico della parola, è chiaro che dobbiamo riferirci alla loro volontà per stabilire se effettivamente i Comuni desiderano una nuova Provincia. Ci sono dei casi in cui questa volontà è stata chiarissimamente affermata, non una ma più volte, e senza notevole contrasto da parte di altri organismi già esistenti, i quali — più di ogni altro — vengono a subire delle mutilazioni per l'istituzione di questo nuovo ente. E quindi, se una valutazione deve essere data, valutazione che giustifichi la creazione di nuove Provincie, il riferirci a quella che è la base, l'origine della sovranità, cioè il popolo riunito nel primo degli organismi, tra i più completi, il Comune, mi pare che sia far leva su di un argomento di fronte al quale nessuno può restare insensibile e nessuno può trovare argomenti in contrario, dato che questa è la base della Costituzione repubblicana dell'Italia.

Ora, facendo piena riserva di intervenire nel momento in cui sarà discusso il disegno di legge su Oristano, chiudo questa mia brevissima esposizione di carattere generale richiamandomi alla deliberazione dei Comuni e della Regione, elementi che gioveranno più tardi per stabilire esattamente la fisionomia del disegno di legge Segni-Pintus di cui fin da questo momento chiedo al Senato l'approvazione. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, dopo il dibattito che si è chiuso ieri sulla riforma del Senato, era mia intenzione e mio vivo desiderio di non prendere la parola in quest'Aula perlomeno durante i sei mesi a venire. Ho infatti parlato troppe volte in quest'ultimo periodo e non credevo di essere obbligato a parlare anche oggi, dopo l'ultimo di una serie di discorsi fatti fino a ieri. Ma sono stato proprio trascinato per i capelli. Infatti il problema della Regione e della Provincia è il problema che mi ha costantemente interessato e per il quale alla Assemblea costituente ha svolto una mia azione particolare che poi, anche dopo la costituzione della Repubblica, ho portato in seno ai partiti politici e in quest'Assemblea.

Dico subito che questo dibattito sulle provincie, svolto in un momento infinitamente più tranquillo di quello che non sia il presente, poiché siamo alla vigilia della fine del secondo Parlamento repubblicano, almeno in modo certo alla fine della Camera dei deputati, e siamo tutti obbligati a trattare piuttosto affrettatamente problemi che avremmo discusso con maggiore serenità se ne avessimo avuto il tempo, sarebbe stato infinitamente più utile se da divenire un dibattito generale ed approfondito su tutta l'organizzazione dello Stato repubblicano e democratico, così come la Costituzione lo ha fissato e come è nostro desiderio realizzare. Sì, ci sono tra di noi in questa Aula, nello altro ramo del Parlamento e nel Paese, posizioni antagonistiche, posizioni che in certi momenti culminanti assumono aspetti quasi di frattura insormontabile; tuttavia in ciascuno di noi, io penso, è profondo il desiderio di collaborare con tutte le nostre forze al consolidamen-

to di questo Stato repubblicano che in comune abbiamo creato e dato all'Italia dopo tante sciagure.

È il problema nazionale generale dello Stato che mi preoccupa e non quello di questa o di una altra provincia. Il problema è dello Stato e quindi della Nazione, per cui ciascuno di noi qui deve permanentemente rappresentare non una provincia, la sua provincia, quella vecchia o quella da crearsi, ma la Nazione e di inserire la trasformazione della organizzazione provinciale in quella che è l'organizzazione dello Stato più rispondente alle esigenze della democrazia e alle esigenze generali della situazione nostra economica, sociale e politica. Questo in fondo è il vero problema, è il grande problema. E quando noi, Gruppo del partito socialista italiano, in certi momenti assumiamo posizioni estremamente polemiche verso il Partito della democrazia cristiana, che da dieci anni ha il Governo, è perché sentiamo che non è rispondente alla nostra volontà e al nostro desiderio l'azione che la Democrazia cristiana ed il Governo svolgono per attuare la Costituzione e perché intendiamo inserire la nostra azione politica nell'azione politica necessaria al consolidamento dello Stato democratico repubblicano.

Io su questo problema ho delle idee mature. Il Gruppo del partito socialista italiano ha discusso in più sedute plenarie il problema e lo ha discusso anche la Direzione del partito, per cui, senza presunzione, parlando oggi sento di rappresentare non solo il Gruppo nella sua totalità, ma anche il Partito nel suo pensiero politico su questo problema.

Ebbene, dirò brevemente com'è questa storia delle Provincie e come l'abbiamo portentosamente sviluppata. Tanto che noi siamo chiamati a discutere su otto o nove disegni di legge e la Camera su altri otto o nove disegni di legge, mentre sappiamo che ci sono 50 o 70 città che si battono per costituirsi in nuove Provincie: circa un centinaio anzi si è detto. Finanziariamente, la costituzione di una nuova provincia richiede per lo meno cinque miliardi: moltiplichiamoli per cento, 500 miliardi. Io che rappresento sì la Nazione, ma che la rappresento attraverso le istanze unitarie del Sud e delle Isole e vedo il problema del Nord e del Sud come problema che va risolto per l'unità

nazionale e dello Stato, dico che con 500 miliardi si trasforma la Sardegna, con 200 miliardi si trasforma la Lucania e via di seguito. Ecco il problema. Noi, rappresentanti del Mezzogiorno e delle Isole nel quadro dell'unità nazionale, sentiamo che le nostre città del Mezzogiorno e delle Isole sarebbero all'apogeo della loro rinascita se potessero arrivare, pur senza prefetture e questure e tutto il resto, ad essere quella che è stata Prato senza prefetture e senza questure, Prato, questa piccola cittadina piena di vivacità industriale, di ingegno e di lavoro...

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'inter-no*. La ringrazio come pratese, ma Prato non è una piccola cittadina perchè ha oltre 100.000 abitanti.

LUSSU. Lo so, lo so. È riuscita senza prefetture e senza questure a diventare il centro più industriale, la sola città industriale, di tutta la Toscana. Ma adesso anche la sua Prato vuole la Provincia. Non le basta il Vescovo, vuole anche il Prefetto. (*ilarità*).

Noi invece miriamo alla sostanza più che alla forma. In altre parole, più all'arrosto che al fumo. E purtroppo questa storia delle prefetture non è arrosto, è fumo. Perchè sappiamo che cosa significa una prefettura: palazzo del Governo — si diceva durante il « regime » — prefetto, questore, commissari, jeeps, squadroni di carabinieri, eccetera: tutta una burocrazia, una vita burocratica scarsamente legata a quella che è la massa popolare del bisogno e del lavoro. Ed in questo è molto chiaro il mio pensiero: le mie tesi non collimano con quelle del collega Terracini. Ma non significa nulla, anzi ne sono lieto, perchè questa è una di quelle tante occasioni in cui i due Gruppi e i due Partiti della classe operaia non la pensano allo stesso modo. Qui non sono in discussione l'unità della classe nè gli interessi dei lavoratori. Questo è un altro problema che come dieci o pure cento altri ci può trovare discordi.

Che cosa è dunque questa questione della Provincia?

All'Assemblea costituente siamo partiti tutti, la grande maggioranza, e la maggioranza comprendeva in parte notevole il Gruppo della democrazia cristiana, per la Regione, contro la

Provincia. Non volevamo più Province. Perchè? Perchè uscivamo dall'esperienza dello Stato liberale centralizzato, risorgimentale, quello che ha rappresentato il patrimonio della unità nazionale, in cui i prefetti erano i padroni del vapore: il prefetto giolittiano era il rappresentante del perfetto Stato liberale. E poi, venuto il regime fascista, che cosa erano i prefetti? Nessuno, dopo la rivoluzione antifascista e repubblicana, uscita dalla Resistenza e dalla Liberazione, nessuno voleva sentirne parlare. I prefetti fanno di fascismo. Via i prefetti! Lo stesso Einaudi aveva preso posizione contro i prefetti, come noi sovversivi di lunga data. Ma, man mano, gli interessi coalizzati delle città-capoluogo di provincia, si sono messi in azione e hanno modificato tutto: se l'Assemblea costituente fosse durata ancora un anno, è estremamente probabile che avrebbero trionfato le Province, non la Regione. Ma dalla Costituzione è uscita la Regione, sia pure trascinandosi appresso la Provincia come un residuo arrugginito del periodo passato. Però è la Regione per la nostra Costituzione che prende il primo posto nell'organizzazione dello Stato.

Mi duole per voi, onorevoli colleghi democristiani. Chi è il responsabile di tutta questa corsa sfrenata per arrivare per primi alla Provincia? I responsabili sono i Governi della Democrazia cristiana, perchè, non attuandosi la Regione come prescrive la Costituzione, non essendosi ancora, al decimo anno della Costituzione, avuta la Regione in tutta Italia, come prescrive la Costituzione, le Province sono affiorate come un'esigenza sostitutiva. « Voi non create la Regione e noi ci costituiamo in Province »; ecco la spiegazione dell'agitazione creata in tante città, perfettamente spiegabile.

È naturale che contro questa situazione io, a nome del mio Gruppo, esprima le più serie preoccupazioni. Quando si vedono delegazioni che accorrono a Roma per parlare qui con i rappresentanti dei Gruppi parlamentari, ci si rende conto della situazione. Oh, si fa in fretta a montare un'aspirazione: difficile è smontarla. E quando una cittadina, partendo da un raggio di Comuni più o meno ampio, è convinta di essere ormai alla soglia di diventare capo-

luogo di provincia, evidentemente si creano degli stati d'animo complessi, estremamente complessi. E quando la Camera dei deputati approva un disegno di legge per la costituzione di una nuova provincia, e sembra quasi che quella provincia sia già costituita, è chiaro che si determinano delle complicazioni psicologiche e politiche, nel caso che tutto venisse, per avventura, a crollare in un minuto qui al Senato.

Ecco perchè penso che, sui disegni di legge sulle province, bisognerebbe che ci fermassimo un momento, in meditazione molto serena, a tirare le conseguenze, in relazione alle difficoltà ed ai periodi cui andiamo incontro. Per conto mio, pur non avendone parlato al Gruppo, non sarei alieno dal fissare alcune idee per il prossimo Parlamento. La presentazione di un disegno di legge per la creazione di nuove provincie potrebbe, per esempio, spettare soltanto al Governo, restando impedita le iniziative parlamentari. Potrebbe a tal fine costituirsi una Commissione interparlamentare, composta dai rappresentanti delle Commissioni permanenti, della prima Commissione, della Camera e del Senato. Tale Commissione interparlamentare opererebbe, insieme con il Governo, con maggiore serenità. Diversamente noi corriamo il rischio, con queste centinaia di città che vogliono diventare capoluoghi di provincia, di trovarci di fronte ad una situazione che non offrirebbe più possibilità di soluzione. Vediamo le cose a tempo, perchè questi diventano problemi di psicologia di massa, prima di diventare problemi elettorali. È molto facile che i partiti si buttino tutti in avanti, con le bandiere provinciali, per non essere tagliati fuori dalle aspirazioni e dalle forze popolari, e alimentino, così, quanto invece dovrebbero frenare. (*Approvazioni*).

Questo è il problema, onorevoli colleghi, come lo vede uno il quale, in 40 anni di lotta politica, ha combattuto per avere uno Stato democratico e repubblicano, su basi differenti da quelle del passato, più ordinato, aperto allo sviluppo sociale, economico e politico della Nazione. È il problema dello Stato, di fronte al quale ciascuno deve elevarsi al di sopra della propria provincia e del proprio settore circoscrizionale, altrimenti qui non si rappresenta più la Nazione. (*Applausi dal centro e dalla si-*

nistra). Queste cose ho detto per inquadrare il problema nei suoi termini politici.

Il Senato ha esaminato in prima Commissione questo disegno di legge. Il Gruppo del partito socialista italiano, dopo aver discusso su di essi, ha ritenuto che si debbano accantonare tutti tranne due, quelli su Isernia ed Oristano. E lo dico, onorevoli colleghi, per un senso di responsabilità di cui nessuno di noi può spogliarsi così agevolmente. Isernia è stata convinta — non vorrei dire illusa — di questa sua provincia. È da anni che si trascina la questione. Cosa succederebbe se tutti coloro che hanno avuto la certezza di avere la loro provincia, improvvisamente se la vedessero respingere? È un problema politico, è un problema psicologico politico. È giusto? La Camera dei deputati ha approvato. Per Oristano è avvenuto lo stesso.

Il Molise, per la legge costituzionale che è stata poc'anzi votata all'altro ramo del Parlamento in seconda lettura, e che quindi è legge costituzionale, potrà costituirsi in Regione ancor prima delle altre, se mai la Democrazia cristiana consentirà che le altre si costituiscono. Il Molise pertanto ha la sua Regione, ha lo Ente regione. Ebbene, io dico ai miei amici molisani e a tutti i cittadini molisani: quello che a me interessa è la Regione, non la provincia; la Regione da cui tutto parte, non la provincia. E se dipendesse dalla mia volontà preferirei la Regione del Molise immediatamente costituita senza province, cioè sosterrai per il Molise quanto ho sostenuto per la Sardegna all'Assemblea costituente e nelle Commissioni dell'Assemblea costituente. Per la Sardegna ho sostenuto allora che non ci dovesse essere nessuna provincia, ma soltanto la Regione, per unificare realmente l'Isola sempre divisa, perchè sulle divisioni dei sardi hanno dominato gli stranieri e gli oppressori per secoli. E questa divisione è rimasta ancora permanente da noi a causa della provincia rimasta in piedi. Pensavo e penso sempre alla Regione, come sola base unitaria della sua formazione storica e civile. Niente provincie, ma centri di decentramento regionale ed amministrativo, a Cagliari, ad Iglesias, ad Oristano, a Lanusei, a Nuoro, a Tempio, ad Alghero, ad Ozieri, a Sassari, e non provincie. Sembrava che tutto fosse realizzato, ma poi, per un vo-

to, tutto è crollato, ed abbiamo anche noi le provincie. Tra parentesi, debbo dire che ho sostenuto all'Assemblea costituente l'autonomia regionale molisana, che è stata respinta proprio per un incidente all'ultimo momento, senza il quale avremmo il Molise costituito in Regione e non si parlerebbe oggi di provincie.

Per il Molise oggi desidererei, se dipendesse da me, quello che ho sostenuto per la Sardegna: Regione e centri di decentramento amministrativo regionale a Campobasso, ad Isernia, a Larino-Termoli. Invece, oggi a che punto siamo? Mentre cade l'annuncio storico della costituzione della Regione, c'è una lotta allo interno. Ed Isernia vuole diventare provincia, ma lo vuole diventare anche Larino-Termoli, il Basso Molise, perchè è dall'altra parte; basta guardare la carta geografica. E Campobasso è preoccupata, perchè il Molise è una piccola regione, che deve essere unita nel suo sforzo di vita. Dividetela in tre, e otterrete un gran successo.

Non è onesto, arrivati a questo punto, respingere il disegno di legge di Isernia e dire: non se ne parli più. Noi saremmo responsabili di aver alimentato un'idea e di averla poi spenta. Non possiamo commettere l'errore di distruggere questa speranza che si è fatta in loro, forte di argomenti di giustizia, di rivendicazioni secondo il diritto. Ecco perchè, arrivati a questo punto, il nostro Gruppo desidererebbe non parlare di nessun'altra provincia tranne che di due; quelle per cui la Camera dei deputati ha dato il suo voto e che, è vero, non sono ancora costituite, ma sono in sostanza già create per la metà. È difficile sottrarsi a quest'obbligo, che è la conseguenza di un errore politico del quale siamo tutti responsabili. Non possiamo oggi commettere un altro errore politico, col distruggere quello che sino ad ora si è costruito.

BARACCO. E dell'opposizione che è venuta posteriormente da parte di tutti i Comuni, cosa dice?

LUSSU. Quando discuteremo particolarmente del disegno di legge su Isernia, affiorerà anche questo.

Ecco, onorevoli colleghi, il pensiero del Gruppo del partito socialista italiano, espresso solo

per l'esigenza che sentiamo che uno sforzo generale unitario va fatto per realizzare le promesse indispensabili al razionale ordinamento democratico del nostro Stato repubblicano. *(Applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monaldi. Ne ha facoltà.

MONALDI. Mi riservo di parlare in sede di discussione del disegno di legge che istituisce la provincia di Isernia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piechele. Ne ha facoltà.

PIECHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni così appassionate del collega senatore Lepore, e dopo la perspicue e vorrei dire pure appassionate dichiarazioni del senatore Lussu, a me resta ben poco da aggiungere. Osservo anzitutto che l'istituzione di nuove Provincie è un problema di capitale importanza, che non può certamente essere esaminato con quella serenità, con quella profondità che sono richieste in un breve lasso di tempo, e soprattutto nella maniera con cui questo problema è venuto all'esame della nostra Assemblea. Non vi è alcuna relazione — lo ha fatto presente il senatore Lepore — da parte della Commissione. Si potrà obiettare che la colpa è della Commissione che non si è resa diligente nel preparare e predisporre in tempo la relazione. Però non deve essere nemmeno dimenticato l'iter legislativo dei due disegni di legge che ci vengono dall'altro ramo del Parlamento, non deve essere dimenticato soprattutto il lungo e, possiamo dire, travagliato iter del disegno di legge relativo alla provincia di Isernia. Esso è stato presentato nell'altro ramo del Parlamento fin dal 3 agosto 1954 ed ha avuto il suo primo esame avanti alla Commissione, in sede referente, il 16 febbraio 1955. In tale seduta la Commissione, di fronte alle perplessità, ai dubbi ed alle eccezioni sollevate dall'allora relatore, onorevole Bubbio, ha ritenuto necessaria la nomina di un Comitato ristretto per portare l'esame fino in fondo per quanto riguarda l'istituzione della provincia. Il lavoro della Sottocommis-

sione è durato qualche mese, perchè solo il 29 luglio 1955 si è riferito alla Commissione da parte del Presidente della sottocommissione. La Commissione poi ha deciso alla ripresa autunnale, il 5 ottobre 1955, dando incarico di presentare la relazione. Questa relazione è del 2 dicembre 1955. La discussione in Aula, come i colleghi ricordano e come ha ricordato il Presidente, è avvenuta nel febbraio 1957. Se esaminiamo i tempi possiamo dire a nostra giustificazione che il disegno di legge relativo a Isernia è venuto al Senato, così come l'altro, relativo a Oristano, solo nel marzo dello scorso anno; quindi essi sono al Senato solo da un anno.

CARBONI. Soltanto?

PIECHELE. Soltanto, mentre è rimasto oltre tre anni all'altro ramo del Parlamento.

RODA. L'unità di misura sono i cinque anni.

PIECHELE. L'unità di misura sono i cinque anni e potrebbero essere anche di più. Il ripensamento è effettivamente necessario per quanto riguarda l'istituzione di queste benedette provincie. È un problema serio, grave che deve essere veramente meditato e studiato. Questo studio, secondo me, non può essere fatto affrettatamente in Aula; vi deve essere un obiettivo e sereno esame da parte della Commissione.

Non ritengo possibile, onorevoli colleghi, che ognuno di noi si faccia veramente un'idea chiara della complessità dei problemi e di tutte le circostanze che militano a favore o contro un determinato disegno di legge per l'istituzione di una nuova provincia, senza che quella pacatezza e serenità che non possiamo mai avere nella Aula, ma che dobbiamo necessariamente trovare in Commissione, particolarmente mediante la nomina di una Sottocommissione che dovrà studiare e dovrà determinare, come ha esattamente osservato il collega senatore Lepore i criteri obiettivi, i criteri specifici e determinanti che debbono presiedere all'istituzione di nuove provincie. Onorevoli colleghi, non possiamo assolutamente giudicare e valutare se una proposta per una nuova provincia abbia delle caratteristiche tutte proprie, eccezionali, che la distinguono da altre. Questo potremo

valutarlo soltanto quando avremo stabilito dei criteri precisi che ci guidino lungo il nostro esame. Come è stato fatto con la legge Rosati per l'istituzione di nuovi Comuni, così dovrebbe essere fatto anche per quanto riguarda la istituzione di nuove provincie. È stata respinta l'eccezione pregiudiziale di incostituzionalità, ma questa eccezione, per conto mio, era fondata ed era fondata anche per un motivo che mi permetto di esporre.

NACUCCHI. Era, non lo è più ora.

PIECHELE. Comunque, credo che sia stata fondata per questa considerazione che viene proprio dai lavori dell'Assemblea costituente. All'Assemblea costituente il testo dell'articolo 133 è pervenuto con una dizione diversa, cioè si diceva: « Il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove provincie nell'ambito di una Regione sono stabiliti con leggi della Repubblica su iniziativa della Regione, sentiti i Comuni ». Si è voluto invece con un emendamento arrivare al testo attuale, e cioè che il mutamento delle circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove provincie dovessero essere fatti su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione. Questa iniziativa non si è voluta intendere proprio come la presentazione di un disegno di legge al Parlamento; si è invece voluto intendere che l'iniziativa dei Comuni doveva essere sotto forma di petizione al Governo della Repubblica, il quale Governo, a sua volta, avrebbe dovuto presentare alle Camere il disegno di legge istitutivo, dopo aver valutato le ragioni ed il fondamento delle richieste.

Questa, secondo me, confortato dalla lettura dei lavori della Costituente, dovrebbe essere la interpretazione dell'articolo 133 della Costituzione. Se così è (e ritengo non possa essere diversamente), l'eccezione sollevata avrebbe potuto e avrebbe dovuto essere accolta. È stata superata e noi ci troviamo di fronte all'esame dei disegni di legge che sono iscritti all'ordine del giorno.

Ho ascoltato con grande attenzione l'esposizione così chiara, così perspicua, dell'onorevole Lussu, il quale ci ha fatto la storia delle provincie, ci ha fatto la storia delle Regioni e della discussione che si è svolta all'Assemblea

costituente, per cui non la voglio ripetere. Mi limito soltanto a cogliere una frase del suo discorso, e cioè che la riforma di struttura del nostro Stato doveva e deve avvenire attraverso la creazione delle Regioni e non attraverso la creazione di nuove provincie. Credo che non si possano risolvere i problemi economici delle zone depresse creando della burocrazia. Nello schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito del nostro compianto collega onorevole Vanoni non ho trovato una sola riga che possa giustificare l'istituzione di nuove Provincie come mezzo per risolvere la depressione economica di zone del Mezzogiorno o delle Isole; non ho trovato nessun accenno a questo.

Io credo, onorevoli colleghi — ed in ciò sono confortato dall'esperienza della mia Regione Trentino-Alto Adige — che i problemi delle zone depresse, delle zone della montagna devono essere risolti, non creando della burocrazia, ma creando invece una rete stradale confortevole che possa avvicinare i singoli Comuni, favorendo nei piccoli Comuni, lo sviluppo migliori condizioni di vita che rispondano veramente alle esigenze dei cittadini. (*Interruzione del senatore Mancino*). Non possiamo spianare le montagne, senatore Mancino, dobbiamo trovare per le montagne quei mezzi e quegli strumenti che possano consentire una vita meno disagiata, più comoda e più confortevole. E a ciò dovremmo arrivare non impedendo l'esodo dalla montagna o la spopolamento della montagna, perchè non possiamo fermare sulla montagna delle popolazioni che non vi trovano le condizioni di vita indispensabili a creature umane, se non rinunciando ad ogni conforto e ad ogni comodità. L'esodo dalla montagna è una necessità prevista proprio dallo schema di sviluppo dell'occupazione del reddito a cui accennavo poc'anzi. È una necessità — ripeto — il trasferimento delle popolazioni dalla montagna in altri settori, che non devono però essere i settori dell'impiego burocratico, dell'ufficio governativo, ma devono essere i settori produttivi dell'industria, del commercio e delle attività terziarie.

Non possiamo e non dobbiamo ritenere di poter risolvere le questioni economiche del nostro Paese creando una burocrazia nuova, nuovi Prefetti, nuovi Questori. Ciò potrà dar lustro al piccolo centro, ma non risolverà mai i pro-

blemi dei piccoli Comuni della montagna. È stato un errore, secondo me, e in ciò sono confortato anche da dichiarazioni di personalità che ora fanno parte del Governo (e intendo richiamarmi alle parole che ha pronunciato ai Biellesi il 7 aprile 1957, dopo l'approvazione delle due Provincie di Oristano e d'Isernia lo onorevole Pella, Vice Presidente del Consiglio dei ministri) « È stato un errore, egli ha detto, a mio giudizio, per il Parlamento e per il Governo essersi posti su una strada di arrendevolezza. Altre città, tra cui Biella, giustamente pretenderanno un uguale trattamento, nè la loro richiesta potrà essere respinta salvo adottare il sistema dei due pesi e delle due misure ».

Anche l'onorevole Lussu ha affermato che è stato un errore. Però ha aggiunto: questo errore non può trovare riparazione se non commettendone uno nuovo: con l'approvazione dei due disegni di legge, erroneamente approvati dalla Camera. Io credo che il Senato della Repubblica non possa accogliere quest'invito: se un errore è stato commesso con l'istituzione di nuove Provincie è necessario ripararlo.

Si cerchi invece di dare alle popolazioni che aspirano ad un migliore e più confortevole tenore di vita, nuove possibilità di impiego attraverso la creazione di industrie, attraverso la creazione di altre fonti di reddito.

Pertanto mi permetto invitare il Senato ad un profondo esame della questione. Vorrei anzi venisse accolta la richiesta che tutte le proposte che riguardano l'istituzione di nuove Provincie fossero rinviate per l'esame alla 1ª Commissione, perchè solo attraverso la determinazione esatta dei criteri che debbono presiedere all'istituzione di nuove Provincie potrà evitarsi quanto deplorava il ministro Pella, potrà evitarsi cioè che si possa giudicare con due pesi e con due misure. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agostino. Ne ha facoltà.

AGOSTINO. Onorevole Presidente, parlerò brevemente del disegno di legge che porta la firma di 31 senatori e venne presentato il 27 ottobre 1955. Primo firmatario il professor Ciasca, il quale non è giurista, ma accanto a lui vi sono firme di valentissimi giuristi. Orbene,

io mi permetto di dire che questo disegno di legge, sotto il profilo costituzionale, rappresenta una mostruosità: si vuole l'istituzione delle cosiddette delegazioni di prefettura, cioè a dire, delle sottoprefetture, le malfamate sottoprefetture che non volle neanche il Governo fascista, accentratore. Il costituente non disse di volere le sottoprefetture; anzi, come rileva acutamente e autorevolmente il senatore Lussu, non voleva neanche le prefetture. Si volevano le Province, si volevano i Comuni, si volevano le Regioni, non le prefetture, nè le sottoprefetture.

La Regione, ente a sè, ente nuovo — la grande novità della nostra Costituzione — assorbiva tutto, e si decentrava nelle Province e nei Comuni. Questo sì. Ma oltre le Province e i Comuni vi sono i circondari. Ma i circondari non sono le sottoprefetture.

Il senatore Ciasca giustifica il proprio disegno di legge con l'esigenza fondamentale di decentrare gli uffici, « non dalla Capitale alle periferie, come prescrivono la Costituzione e la legge 11 marzo 1953, n. 150, ma anche dai capoluoghi ai centri di provincia... ». Così egli propone che vengano istituite le delegazioni di prefettura e si abbiano i delegati di prefettura. Signori miei, che cosa sono questi delegati di prefettura? Non sono forse i sottoprefetti di quel tempo che fu? Non si tratterebbe sempre di strumenti di polizia, dato che accanto al sotto prefetto dovrebbe esserci il commissario di pubblica sicurezza, gli agenti e tutto l'armamentario che servirebbe al Governo per tener sotto di sè, sotto il proprio tallone, le popolazioni interessate?

Ma esaminiamo la questione sotto il profilo costituzionale. Giustamente venne dettata la legge 11 marzo 1953, n. 150, perchè questa legge doveva dare esecuzione all'articolo 5 della Costituzione, il quale stabilisce che la Repubblica attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo. Decentramento burocratico, dunque, a carattere amministrativo; decentramento non autarchico, perchè quanto attiene all'autarchia è disciplinato da altri principi: decentramento di servizi e di funzioni, per far sì che il cittadino abbia la possibilità di più facile accesso agli uffici, per le proprie esigenze.

Ma, per quanto riguarda gli enti territoriali, le Regioni, le provincie e i Comuni, non giova

richiamare l'articolo 128 e l'articolo 129 della Costituzione, perchè il 128 non dice nulla e il 129 dice esattamente che « le circoscrizioni provinciali possono essere suddivise in circondari, con funzioni esclusivamente amministrative per un ulteriore decentramento ». Ecco la norma specifica, la quale va messa in relazione con l'articolo 5 della Costituzione, ove si parla di decentramento delle funzioni statali, mentre nell'articolo 129, secondo comma, si parla di un ulteriore decentramento nelle provincie.

DE LUCA CARLO. Legga il primo comma, faccia il piacere.

AGOSTINO. Lo leggerò. Ora, che nome hanno questi enti territoriali decentrati? Si chiamano circondari, non delegazioni di prefettura. Non vi potranno essere quindi capi, delegati di prefettura; vi possono essere delle organizzazioni che siano in intima armonia con gli organi della provincia e che esplicino un'attività essenzialmente amministrativa. Ecco il limite.

CIASCA. Il disegno di legge non dice questo.

AGOSTINO. Non lo dice, perchè lei non vuole il circondario, il quale deriva dalla provincia come ente autarchico a sè. Lei vuole solamente un funzionario che faccia le veci del prefetto ed operi in conformità di quello che il prefetto gli dice, così come il prefetto opera in conformità di quanto il Ministro degli interni gli suggerirà. (*Interruzione del senatore Ciasca*). Invece, quando si parla di provincia o di circondario, si ha riguardo all'autonomia delle popolazioni per l'adempimento delle loro finalità essenziali, volute e previste dalla Costituzione.

Le provincie, i comuni, ed eventualmente i circondari, sono espressione della volontà popolare, sono l'espressione del popolo, non già del potere esecutivo, nè tanto meno del potere di polizia. Questo il vero dettato della Costituzione. Il senatore Carlo De Luca mi ha invitato a leggere la prima parte dell'articolo 129. Essa dice: « Le provincie e i comuni sono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale ». Con ciò che cosa vorrebbe dirmi, onorevole De Luca? Forse che il primo comma soffoca il secondo, ove in modo specifico si dice che i circondari possono eventualmente costituire un ulteriore decentramento, ai fini esclusivamente amministrativi?

DE LUCA CARLO. Statale e regionale.

AGOSTINO. Sono circoscrizioni territoriali i circondari, non sono uffici; hanno un loro perimetro, hanno un loro territorio, hanno una loro superficie; mentre le delegazioni di Prefettura non sono delle circoscrizioni territoriali nè particolarmente sono delle circoscrizioni autarchiche. È limitato il potere, sono limitate le attribuzioni dei circondari, però non cessano di essere dei decentramenti territoriali autarchici. Questa è l'essenza.

Pertanto, quando voi ci proponete queste delegazioni di prefettura, che non volete chiamare sottoprefetture perchè volete mascherare sotto il nome quella che è l'effettiva sostanza, andate contro la parola e contro lo spirito della Costituzione. (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*). Circondari sì, ma delegazioni di prefettura no; circondari, onorevole Cornaggia Medici, i quali vennero previsti dal legislatore in occasione della legge 10 febbraio 1953, n. 62, con la quale vennero stabilite le norme relative alla Costituzione e al funzionamento degli organi regionali.

Ebbene, colleghi, l'articolo 1, n. 4, di detta legge stabilisce proprio questo: « Lo statuto regionale deve contenere norme sull'eventuale istituzione di circondari ».

Create dunque la Regione, non vi opponete più all'attuazione della Regione, la quale venne inserita nella Costituzione, ma per la quale mancano le norme-quadro perchè voi non le volete. Voi, attraverso questa legge, cercate di aggirare la Costituzione, cercate di deluderla, mentre noi coerentemente diciamo: si istituiscano le Regioni, si rendano efficienti, si renda operante quella che è la norma della Costituzione, si renda effettivamente operante quella che è la legge del 10 febbraio 1953, ove è tassativamente previsto che circondari possono esserci, ma soltanto circondari e non delegazioni di prefettura, non prefetture. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Trabucchi. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non voglio entrare in merito alle discussioni che sono sorte in relazione ai dise-

gni di legge in esame. È mio dovere però riferire oggi qui, in sede di discussione generale, quello che è stato il parere espresso dalla Commissione finanze e tesoro, parere sottoscritto dal senatore Bertone. Se noi dobbiamo prendere in esame i disegni di legge di cui stiamo trattando abbiamo bisogno di sapere anzitutto se questi disegni di legge possono essere attuati. L'attuazione di un disegno di legge, che crea una nuova provincia, qualunque essa sia, impone una serie di problemi. A me interessano i problemi di spesa; i problemi di natura politica o di natura geografica possono interessare tutti i senatori in generale. Interessano me, nella mia specifica funzione, i problemi di spesa. È pacifico, credo, per ciascuno di voi che una nuova provincia implica un certo numero di uffici. Per quello che io ricordo qui — perchè non sapevo che si dovesse discutere oggi dell'argomento — occorre a carico dello Stato provvedere ad un ufficio per l'Intendenza di finanza, ad un ufficio provinciale delle imposte, ad un ufficio provinciale del tesoro — non a carico dello Stato, Tesoreria e Banca d'Italia — ad un Ispettorato dell'agricoltura, ad una sede provinciale dell'Amministrazione delle foreste, e, per una legge che avete testè approvata, ad un ufficio provinciale per l'alimentazione, all'ufficio provinciale del lavoro, all'ufficio del genio civile, all'ufficio distaccato della motorizzazione, alla direzione provinciale poste e telecomunicazioni, all'ufficio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Per l'esattezza, i due ultimi uffici sono indirettamente a carico dello Stato, perchè sono a carico delle due Aziende autonome.

Invece a carico delle amministrazioni locali occorre provvedere alle prefetture, alle questure, al provveditorato agli studi.

NACUCCHI. E al Tribunale?

TRABUCCHI. Al Tribunale se non c'è, perchè in alcuni posti c'è già. Ma essenzialmente a carico delle amministrazioni provinciali o dei Comuni capoluogo sono gli uffici che ho citato ed inoltre il manicomio, o un altro sistema di ricovero degli alienati, la Camera di commercio, il brefotrofo ecc. E se di qualcuno mi sono dimenticato, lo aggiungerete voi.

Ora, per provvedere all'istituzione di queste sedi, naturalmente occorrono dei fondi. Io mi sono preso cura di esaminare tutti i disegni di legge in esame, che potrei distinguere in due categorie: quelli che di tali problemi hanno pensato di dimenticarsi e quelli che tali problemi hanno cercato di eludere. Quelli che hanno cercato di dimenticarli naturalmente non posso censurarli, ma devo dire che bisogna che i relativi presentatori chiedano il nostro aiuto, perchè ci pensiamo. Quelli che il problema hanno pensato di eludere, bisogna che noi riusciamo a confutare o ad instradare sul giusto terreno. Esattamente, quelli che hanno pensato alla provincia di Isernia, hanno previsto una spesa di 900 milioni, evidentemente inferiore al reale, mettendola a carico del capitolo 182 dello Stato di previsione delle spese del Ministero dei lavori pubblici per il 1957-58 e capitoli corrispondenti, per gli esercizi futuri: non l'hanno scritto loro il capitolo, ma ve lo indico. Tale capitolo si riferisce alle « Spese per l'esecuzione di opere pubbliche di carattere straordinario per concorsi, contributi e sussidi del Provveditorato regionale per le Opere pubbliche di Napoli ». Il male è che i proponenti hanno dimenticato che quello stanziamento è espresso, sì, in forma sintetica, ma ha una sua analisi precisa derivante da disposizioni di legge. Infatti quel miliardo e 250 milioni corrisponde per 300 milioni alla sistemazione dei fiumi e torrenti in base alla legge 9 agosto 1954, n. 638; per 200 milioni all'aliquota dello stanziamento a favore delle Regioni colpite da alluvioni dal 1951 al 1954; per 750 milioni a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazione, manutenzione, completamento di opere pubbliche esistenti, al recupero, alla sistemazione, alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonché alle escavazioni marittime, alle necessità più urgenti in vista di pubbliche calamità, all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza degli enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, agli oneri relativi ai concorsi e sussidi previsti dalla legge organica, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589 alla concessione dei contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 56 della legge 10 aprile 1957, n. 261, per l'ampliamento di ospedali convalescenziari e luoghi di cura.

Quindi quello stanziamento è già coperto da necessità di spesa. Per questo ho detto che si è enunciato un sistema di copertura semplicemente per evadere il problema. Molto più coraggiosamente il proponente della provincia di Lanciano ha proposto uno stanziamento — di ben 90 milioni! — a carico dello Stato. I proponenti delle altre provincie, Vibo-Valentia, Melfi, Pordenone, Basso Molise, non hanno previsto niente. Naturalmente non basta dire che ci sono queste spese d'impianto ma bisogna poi calcolare le maggiori spese di funzionamento a carico dello Stato, spese che corrispondono a stipendi, a servizi e se non vi dispiace — perchè avete appena approvato un grave disegno di legge in argomento — al sistema stradale. Con la nuova legge avete anche voi votato, attraverso l'espressione del voto della Commissione 7^a, che diventino provinciali tutte le strade che congiungono il capoluogo di provincia con i Comuni — e creando un nuovo capoluogo di provincia si crea una nuova rete di strade — inoltre avete stabilito che diventino statali le strade di grande comunicazione in ogni provincia. Non basta. Naturalmente bisogna provvedere a tutte le spese di trasferimento dal vecchio capoluogo al nuovo capoluogo con tutte le conseguenze relative.

Non dico quindi che non si possano fare provincie nuove, ma dico che secondo il dettame della Costituzione e secondo le norme di ogni buona amministrazione occorre prevedere come si possano creare le nuove provincie, perchè non basta dire sulla carta con una legge: ho fatto una nuova provincia; bisogna provvedere alle spese relative.

Non basta ancora. Perchè se finora abbiamo parlato della provincia come organo decentrato dello Stato, la provincia di per se stessa è un organo autonomo e sappiamo benissimo che la provincia nuova che si crea deriva da una vecchia provincia; la vecchia provincia o più vecchie provincie si dividono in tronconi ed allora è nostro compito specifico vedere se i due tronconi restano vitali: perchè non è facile tagliare un corpo vivo (e purtroppo talvolta si tratta del corpo di un moribondo perchè molte delle nostre attuali provincie possono essere più facilmente comparate con un moribondo se non facciamo loro particolari iniezioni di quell'ossigeno che si chiama carta monetata a cari-

co dello Stato). Tagliando una provincia, dicevo, tagliamo un corpo vivo.

Che cosa dobbiamo dire allora? Dobbiamo vedere se il troncone che resta è vitale, se il troncone a cui diamo vita diventa vitale e bisogna che poniamo la nostra attenzione sul reddito delle imposte, sul reddito medio e sulle spese necessarie ed essenziali. Se prendiamo una provincia che già di per sé stessa non è capace con le sue entrate ordinarie e straordinarie di provvedere alle spese ordinarie, e la dividiamo in due, facendo sorgere due organismi su questo bel disastro economico, credo che compiamo non un'opera sana, ma un vero e proprio delitto. Vi prego di pensare che molte delle provincie di cui è proposta la creazione, anzi direi tutte, non sono in regioni economicamente sviluppate, ma sono in Regioni economicamente sottosviluppate. Se guardiamo quali siano le situazioni patrimoniali e le situazioni economiche delle amministrazioni esistenti nelle zone dove si chiedono nuove provincie dobbiamo dire che si tratta di amministrazioni già particolarmente disagiate. Mi riservo di entrare nell'esame di ciascuna delle provincie di cui dovremo parlare, particolarmente delle provincie di Isernia e di Oristano, poichè ne abbiamo in mano i conti, tanto da poter dire fin d'ora che Oristano probabilmente diventerebbe un centro vitale, ma farebbe morire Nuoro...

Voce dal centro. No, no.

TRABUCCHI. ... ed invece creando la provincia di Isernia certamente creeremmo un morto o per lo meno un aborto o un feto non vitale, dando un colpo decisivo alla provincia di Campobasso; così pure se creeremo la provincia di Larino o di Vibo Valentia o qualche altra di cui c'è la proposta. Ora io vorrei richiamare l'attenzione anzitutto della Commissione, che deve ancora esprimere il suo parere, e poi del Senato, perchè non ritengo assolutamente possibile la creazione di nessuna di queste nuove provincie se noi non abbiamo la certezza, da un lato, di poter provvedere alle spese necessarie e, dall'altro di poter dar vita a due organismi almeno vitali, altrimenti noi andiamo ad illudere i contribuenti, ad illudere i cittadini, ad illudere coloro che chiedono la provincia credendo di chiedere un beneficio,

mentre noi sappiamo che daremo loro la fonte di nuove disgrazie. A questi cittadini abbiamo il dovere assoluto di dire di no, non per il piacere di accogliere o di non accogliere una proposta qualsiasi, ma soltanto per il dovere di verità che abbiamo vivo e preciso di fronte a tutti i cittadini italiani, di fronte anche alla massa dei contribuenti italiani, la quale non vuole essere accompagnata da noi a tentativi di speculazioni che non voglio qualificare nè demagogiche nè elettorali, ma che chiamo soltanto frutto di una inesatta percezione della realtà. I cittadini non possono essere portati a tentativi di riforme che poi, dimostrandosi non vitali, portano con sé la necessità di ritorni o di pentimenti che sono sempre dannosi per chi ha proposto la modifica e dannosissimi per chi deve attuarla.

Onorevoli colleghi, ho finito; ma è mio assoluto dovere pregarvi ancora una volta di ripensare a queste cose. Meglio non votare che votare senza essere completamente e perfettamente informati. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

DE BOSIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BOSIO. Venerdì scorso fu deciso di discutere, nella seduta di domani, il disegno di legge n. 1841 concernente: « Restituzione in proprietà del palazzo sito in Roma, via Sicilia 59, ai Consigli nazionali professionali »; prego la Presidenza di volerlo iscrivere nell'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. La Presidenza terrà conto della sua richiesta.

PEZZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI. Signor Presidente, vorrei rinnovare l'istanza che ho fatto ieri sera a proposi-

to del disegno di legge n. 2432 che riguarda provvidenze a favore dei pescatori e che avevo richiesto fosse discusso oggi con procedura d'urgenza. È un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento e, pertanto, si potrà fare una discussione rapidissima, anche perchè la 10^a Commissione è concorde. Esso ha trovato solo parziale ostacolo da parte della Commissione finanze e tesoro, ostacolo che siamo però certi di poter superare. Si tratta di una categoria così misera quella a cui provvede il disegno di legge, che credo meriti tutta la benevola considerazione della nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il disegno di legge n. 2432 sarà iscritto al n. 3 del punto primo dell'ordine del giorno.

NACUCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NACUCCHI. Signor Presidente, dinanzi alla Commissione di giustizia si trova in sede referente il disegno di legge d'iniziativa dei deputati Macrelli ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati, che riguarda modificazioni al Codice di procedura penale e alle norme di attuazione e di coordinamento emanate con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 agosto 1955, n. 666.

Di tale disegno di legge sono relatore io. Prego, a nome della Commissione, che questo disegno di legge sia assegnato in sede deliberante. Proprio quest'oggi il Presidente della I Sezione Penale della Cassazione me ne ha sollecitata l'approvazione. In sostanza, si tratta di portare dei chiarimenti sia a proposito della presentazione dei motivi di appello o di ricorso, sia a proposito dell'autenticazione delle firme di coloro che li presentano. È cosa semplicissima che la Commissione in sede deliberante potrà sollecitamente approvare. Oltre 1.700 ricorsi penali sono sospesi ancora dinanzi la Corte di cassazione in attesa della legge, dopo che alcuni sono stati dichiarati irricevibili solo perchè il notaio non aveva usato una certa formula nell'autenticare la firma del presentatore dei motivi di impugnazione.

PRESIDENTE. Senatore Nacucchi, la sua richiesta deve essere rivolta al Presidente della

2^a Commissione, il quale, se la Commissione sarà d'accordo, la trasmetterà alla Presidenza del Senato.

NACUCCHI. La ringrazio e prendo atto della precisazione.

CERUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERUTTI. Signor Presidente, da parecchi giorni è stato sempre al numero due dell'ordine del giorno il disegno di legge dei deputati Pitzalis e Franceschini. Dopo diverse richieste di inversione è sempre rimasto al secondo punto dell'ordine del giorno, ma adesso è passato al quarto. Si tratta di un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati e sul quale non vi sono contrasti di nessun genere, salvo una piccola difficoltà da parte del Tesoro che si potrebbe risolvere in breve termine. Vorrei pregarla di fare in modo che tale urgente provvedimento non continuasse a cedere il passo ad altri disegni di legge.

PRESIDENTE. Senatore Cerutti, prendo atto della sua richiesta.

Annunzio d'iscrizione del disegno di legge n. 2044 all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del proponente senatore Spezzano, essendo scaduto il termine per la presentazione della relazione e non avendo la Commissione richiesto un nuovo termine, è stato iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea il disegno di legge: « Concessione gratuita dei viaggi di andata e ritorno per gli elettori che al momento delle elezioni si trovino in località diversa da quella della sede elettorale nella quale sono iscritti » (2044), di iniziativa dei senatori Spezzano e De Luca Luca.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche Amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista » (2524), di iniziativa del deputato Macrelli;

« Esonero da ogni spesa e tassa per i giudizi di lavoro » (2525), di iniziativa dei deputati Cacciatore, Storchi ed altri;

« Estensione della tutela assicurativa contro le malattie professionali al settore dell'agricoltura e delega al Governo per la emanazione delle relative norme » (2526).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Contributo dello Stato per l'organizzazione del primo Congresso internazionale dei Magistrati » (2512), previo parere della 5ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione di una biblioteca pubblica governativa in Bari » (1526-B), previo parere della 5ª Commissione;

« Compensi ai presidenti di Commissioni di esami di maturità artistica » (1595-B), di iniziativa dei senatori Negroni ed Elia, previo parere della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Estensione agli Istituti professionali di Stato e ad altri istituti per le attività marinare dei benefici di legge di cui godono le

scuole professionali dell'Ente nazionale educazione marinara (E.N.E.M.) » (2515), di iniziativa del deputato Rapelli, previo parere della 6ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Rivalutazione del compenso speciale dovuto al personale tecnico del Corpo delle miniere in virtù della legge 14 novembre 1941, n. 1324 » (2517), di iniziativa del senatore Angelini Cesare, previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Trasformazione e riordinamento dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro » (1472-B);

« Rivalutazione delle pensioni a carico del Fondo di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (2511), previo parere della 5ª Commissione;

« Per la tutela del rapporto di lavoro domestico » (2514), di iniziativa dei deputati Pastore ed altri, previo parere della 2ª Commissione;

« Miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali » (2516), di iniziativa dei deputati Venegoni e Bigiandi, Stella ed altri, Magnani ed altri e Storchi ed altri, previ pareri della 5ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Abilitazione all'esercizio professionale degli odontoiatri forniti di diploma estero » (2519), di iniziativa dei deputati Cappugi e Calvi, Spadazzi ed altri, previo parere della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il

Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Autorizzazione al Capo dello Stato ai fini dei procedimenti penali nel regolamento della posizione degli ordinari Diocesani nello Stato italiano » (2513), di iniziativa dei senatori Franza ed altri, previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*:

Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere, se non ritengano necessario e quanto mai urgente, — anche in considerazione delle frequenti interruzioni, che si verificano sulla ferrovia longitudinale tirrenica, (ben tre in 24 ore se ne sono avute solamente sulla Roma-Reggio C.) e che quasi certamente sono causate dalla pesantezza, dalla velocità e dalla frequenza dei convogli, le quali aumentano l'usura della linea e diminuiscono la resistenza dell'armamento, — intensificare al massimo altresì il potenziamento, da anni insistentemente invocato, della longitudinale Jonico-Adriatica, la quale dovrà anche essere elettrificata e raddoppiata ed essere al più presto posta in condizioni tali da costituire, insieme con la prima, quell'anello di circolazione ferroviaria rotatoria più volte proposto e richiesto, e che sia capace di decongestionare e distribuire il traffico tra il Nord ed il Sud e quindi anche di impedire una volta per sempre i frequenti ed altrimenti inevitabili incidenti lamentati, e ciò con enorme vantaggio per le grandi comunicazioni, sia nazionali che internazionali (323).

BARBARO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e al Ministro dell'indu-

stria e del commercio, per sapere se non credano di indirizzare i finanziamenti dovuti al nuovo prestito di circa 50 miliardi accordato dalla Banca Internazionale della Ricostruzione, prevalentemente verso la Calabria, la Lucania e la Puglia, le quali sono state « stranamente escluse » dai precedenti finanziamenti, mentre hanno assoluta necessità di essere avviate al pari di tutte le altre zone, verso quella effettiva, concreta e sana industrializzazione, che costituisce per quelle benemerite popolazioni la maggiore se non addirittura l'unica speranza di un avvenire economico migliore che soltanto per tal modo potrà essere meno drammatico ed oscuro e forse più promettente (324).

BARBARO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*:

Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo di fronte al compatto sciopero del personale dell'A.N.A.S. in atto da oggi 6 marzo 1958; quali siano state le ragioni che hanno sin qui impedito il riordinamento organico del personale dell'A.N.A.S. cui non si è provveduto nè con la legge delega nè con separati provvedimenti legislativi, come si è fatto per tutte le altre aziende autonome (Ferrovie dello Stato, Monopoli, Azienda telefoni); quale sia il motivo per cui le ripetute assicurazioni verbali date dal Ministro dei lavori pubblici al personale dell'A.N.A.S. in occasione dei precedenti scioperi di 24 ore, non siano state seguite nemmeno da una deliberazione del Consiglio dei ministri che approvasse una proposta di legge, mentre giace fin dal maggio 1956 avanti alla Camera dei deputati un disegno di legge n. 2326 di iniziativa parlamentare, sul quale il Governo non ha nemmeno espresso il proprio parere; se non credano urgente e necessario aderire alle richieste unanimi di tutte le organizzazioni sindacali di fronte al fatto che i quadri dell'A.N.A.S., immutati fin dal 1948, sono manifestamente insufficienti di fronte all'ampliamento del traffico e dei com-

piti attribuiti all'azienda ed al fatto che l'P.A.N.A.S. è l'unica amministrazione autonoma dello Stato che non offra la possibilità di pervenire alla qualifica corrispondente al soppresso grado quarto, ciò che determina lenta progressione della carriera e conseguente esodo del personale più preparato nonché scarsa partecipazione ai concorsi (1364).

CERUTTI.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se il ripristino della strada di allacciamento del comune di Sala (Vercelli) con la borgata di Bornasco e la strada provinciale Biella-Ivrea già inclusa, per lo stato di precarietà, nella graduatoria delle opere urgenti, sia stata compresa o meno nei programmi delle opere da eseguirsi nel corso del nuovo esercizio finanziario.

Per l'esecuzione di tale opera è stata chiesta la concessione del contributo dello Stato ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184, in data 18 marzo 1955. (3669).

FLECCHIA.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica prodotta dal signor Brezzo Fiorentino fu Lorenzo nato il 9 dicembre 1889 a Refrancore (Asti) ed ivi residente. Pratica che ha dato luogo ad indagini da parte del comando di quella Stazione dei carabinieri il cui esito venne trasmesso al Ministero il 7 marzo 1956 (3670).

FLECCHIA.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno e giusto provvedere a mezzo di un disegno di legge alla sistemazione definitiva nei ruoli normali dei professori stabilizzati che abbiano tenuto per tre anni una cattedra.

Ciò in considerazione che i professori stabilizzati sono stati dichiarati idonei all'insegnamento ed incaricati di reggere quelle cattedre

che, pur essendo vacanti, non furono messe a concorso.

Se non ritiene urgente eliminare questa grave ingiustizia che si consuma a danno di questa categoria di professori, causa grave — insieme ad altre — dell'attuale disagio che turba l'ambiente scolastico (3671).

DARDANELLI.

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 7 marzo 1958.**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica venerdì, 7 marzo, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputato VILLA. — Assistenza medico-sanitaria per infermità diverse da quelle di guerra agli invalidi di guerra incollocabili ed ai familiari a carico (2477) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. Deputato CHIARAMELLO ed altri. — Restituzione in proprietà del palazzo sito in Roma, via Sicilia, 59, ai Consigli nazionali professionali (1841) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Deputati FERRARA e SCALIA, MAZZA ed altri, MAGNI ed altri. — Previdenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne (2432) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

CIASCA. — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

Deputati **SEGNI** e **PINTUS**. — Istituzione della provincia di Oristano (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

CAPORALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

TOMÈ ed altri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone (1731).

LIBERALI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione del Consiglio nazionale energia nucleare (C.N.E.N.) (2315-*Urgenza*).

PERRIER e **CARON**. — Disciplina delle coltivazioni dei minerali e dell'utilizzazione dei materiali interessanti l'energia nucleare (1063).

MONTAGNANI ed altri. — Per la nazionalizzazione e lo sviluppo dell'energia nucleare (1404).

2. Deputati **PITZALIS** e **FRANCESCHINI** Francesco. — Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti (2112) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione del Protocollo tra l'Italia ed il Marocco concernente la clausola della Nazione più favorita in materia doganale, concluso in Rabat il 23 luglio 1957 (2361).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per il riconoscimento all'estero degli obblighi alimentari, firmata a New York il 20 giugno 1956 (2422) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. **ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA**. — Provvidenze per l'industria zolfifera (2167).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

MONTAGNANI ed altri. — Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti industriali (1854-*Urgenza*).

Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali (2235).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziati dal 1941-42 al 1947-48 (53).

Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (591).

2. Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (1708) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 (1709) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51 (1710) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conti consuntivi del Fondo speciale delle corporazioni per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1942-43 (433) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Modificazione dell'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. **SANTERO** e **BENEDETTI**. — Modifica all'articolo 68 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (1665).

6. **INIZIATIVA POPOLARE**. — Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (1625).

7. Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264, e abrogazione della legislazione sulle

migrazioni interne e contro l'urbanesimo (1678).

8. Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (2009).

9. Modifiche all'articolo 2 della legge 17 luglio 1954, n. 522, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento (2306).

10. SPEZZANO e DE LUCA Luca. — Concessione gratuita dei viaggi di andata e ritorno per gli elettori che al momento delle elezioni si trovino in località diversa da quella della sede elettorale nella quale sono iscritti (2044).

11. PALERMO ed altri. — Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariamente (378).

12. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

13. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

14. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

15. LAMBERTI. — Assunzione nei ruoli statali degli insegnanti delle scuole secondarie di enti pubblici dichiarate soppresse per la loro sostituzione con analoghe scuole statali (1124).

16. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

17. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

18. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica

19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

19. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

20. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

21. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

22. TERRACINI ed altri. — Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica (866).

VI. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, numero 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 20,15).